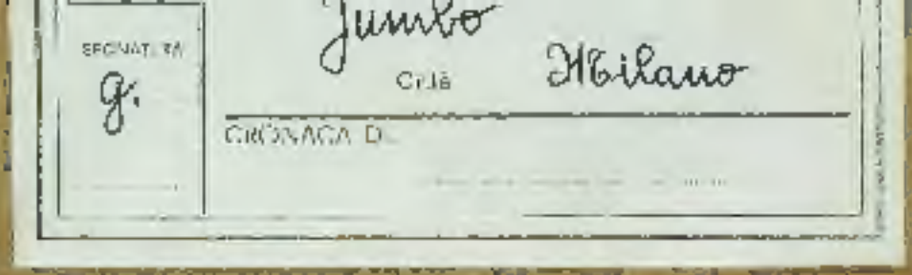
Il viaggio dei giornali

Mauro Cenci

FILMATO

A. I. IL ANNO 1932; 1933

A. I. IL ANNO 1932; 1933


SEGNATURA
9.
Jumbo
Città
Milano
CRONACA D.

MAURO CENCI

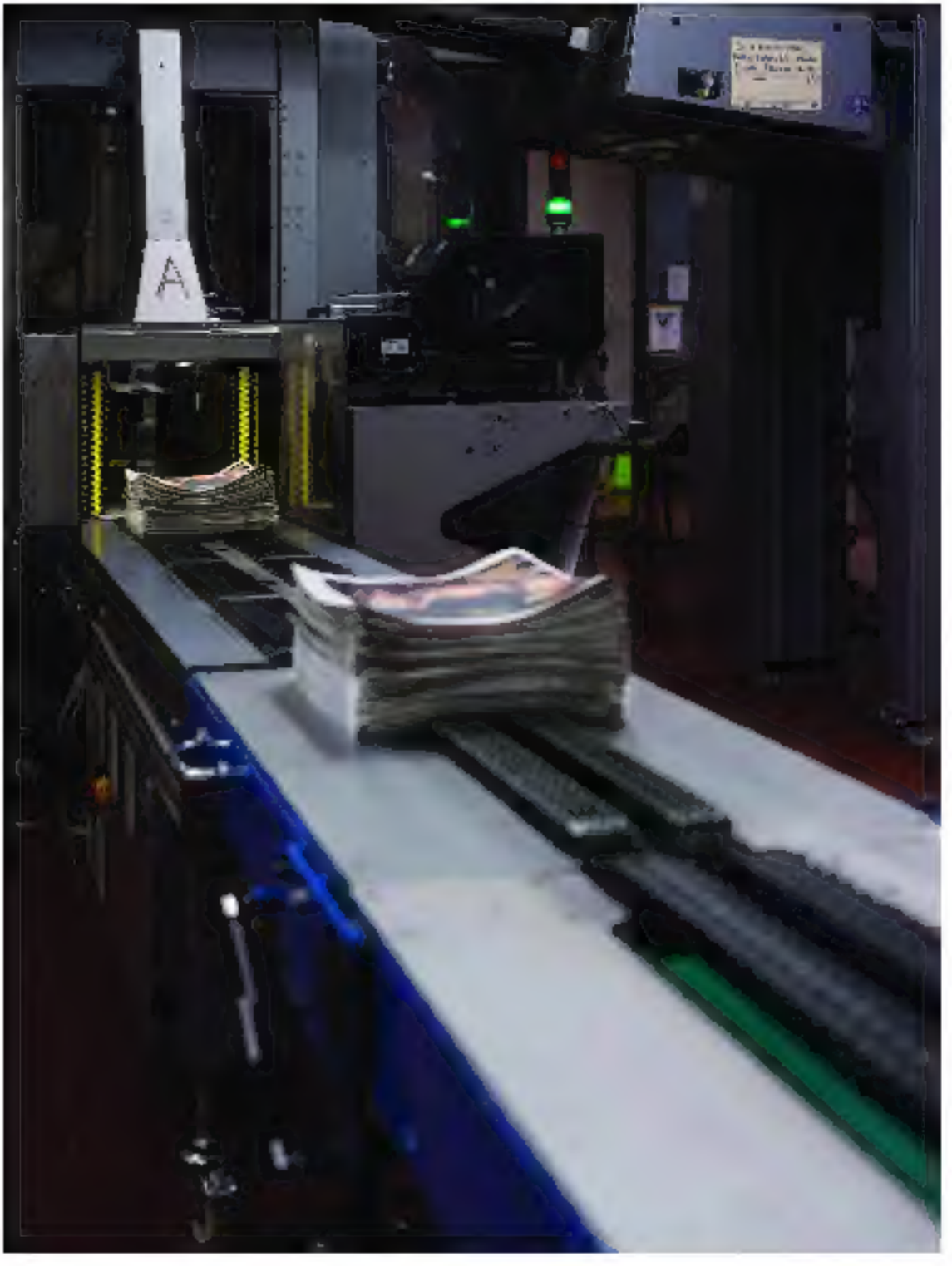
Il viaggio dei giornali

Cartoline dall'Emeroteca della Biblioteca nazionale centrale di Firenze

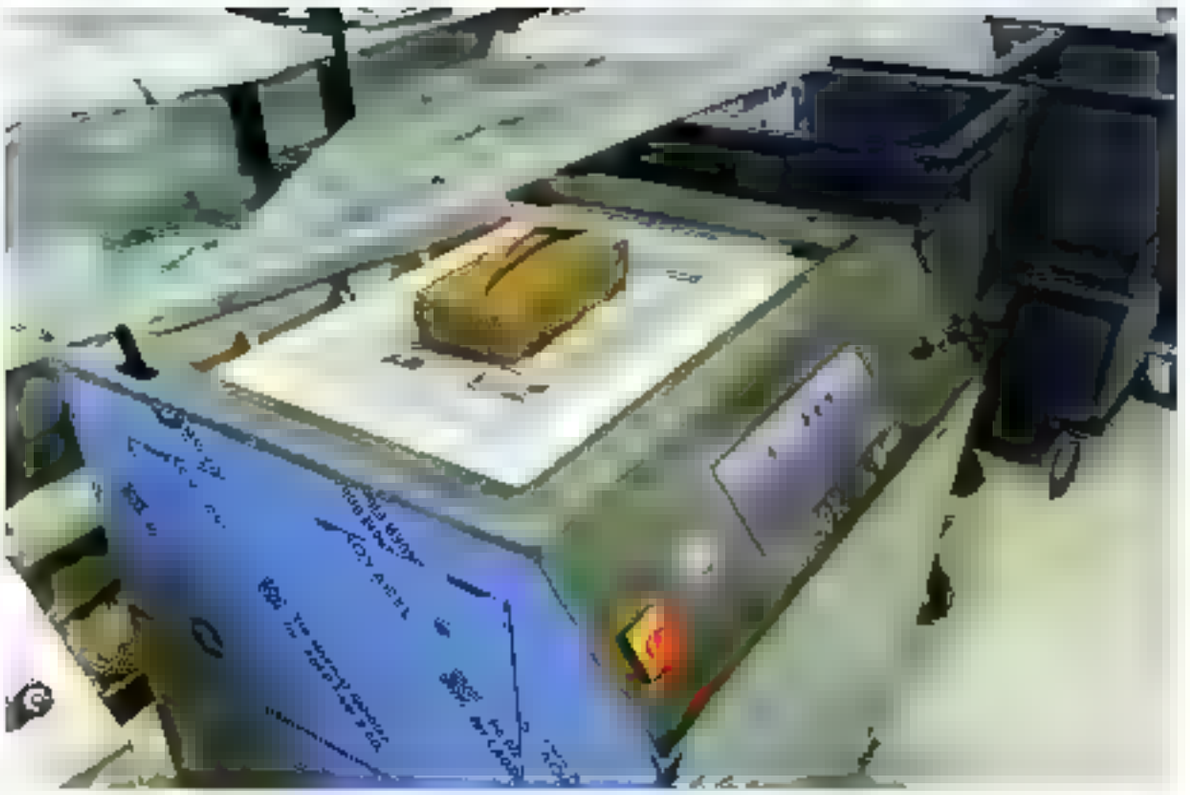
A CURA DI
GIOVANNA LAMBRONI

IL VIAGGIO DEI GIORNALI

Nonostante la crescente diffusione dei periodici in formato elettronico, in Italia viene tuttora stampato un numero significativo di riviste e giornali; la sola stampa quotidiana ha prodotto nell'ultimo decennio un centinaio di titoli all'anno. Questa porzione rilevante della produzione editoriale italiana confluisce nelle raccolte della Biblioteca nazionale centrale di Firenze per effetto della legge sul deposito legale degli stampati ed è gestita da un ufficio apposito, il Settore Periodici ed Emeroteca, al quale fanno capo tutte le attività connesse a questa tipologia di materiale, dall'ingresso in Biblioteca fino alla distribuzione agli utenti per la lettura, passando attraverso attività fondamentali quali l'identificazione e il trattamento bibliografico, la sistemazione sugli scaffali e la gestione dei magazzini.



LA STAMPA



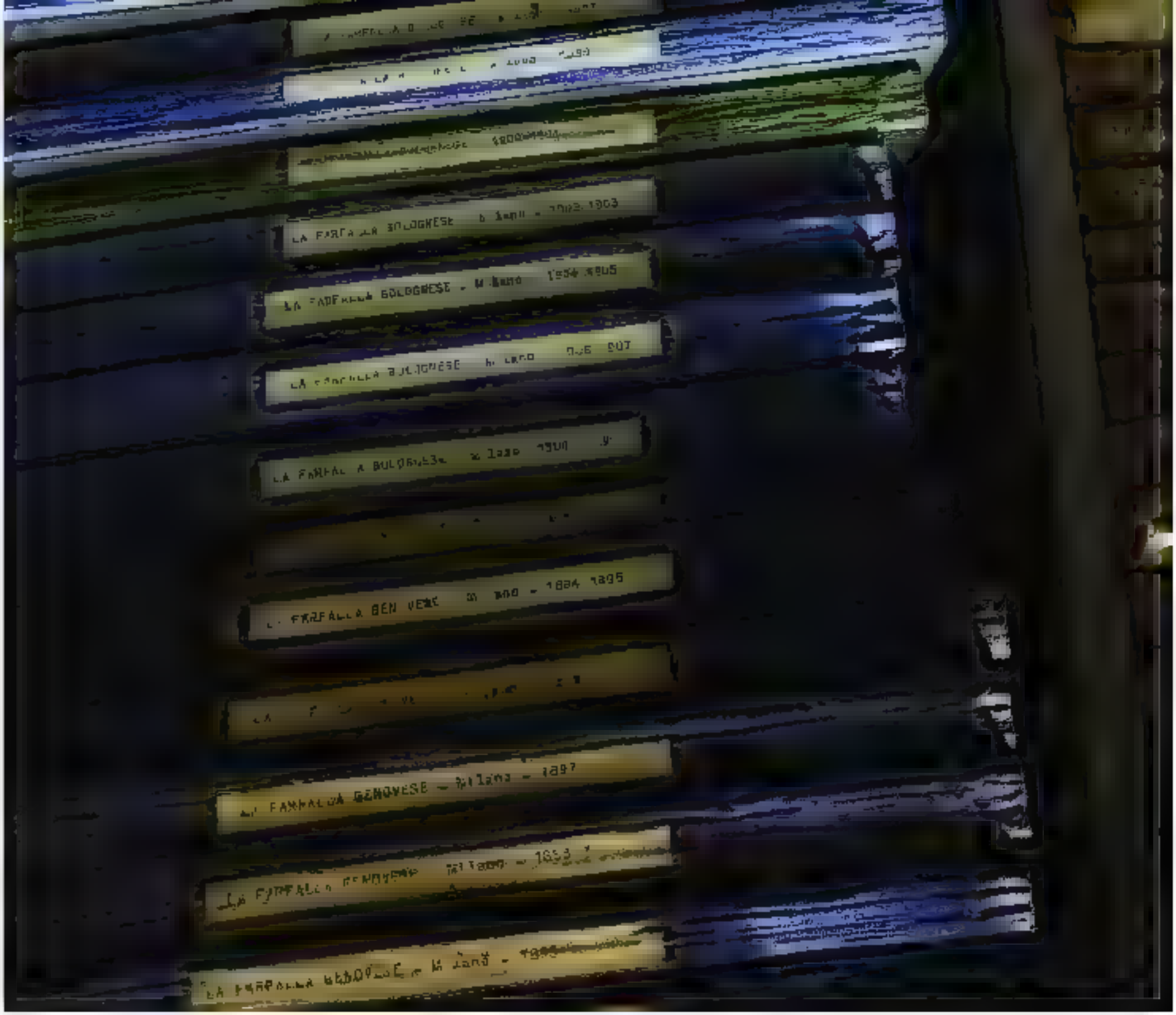
2321

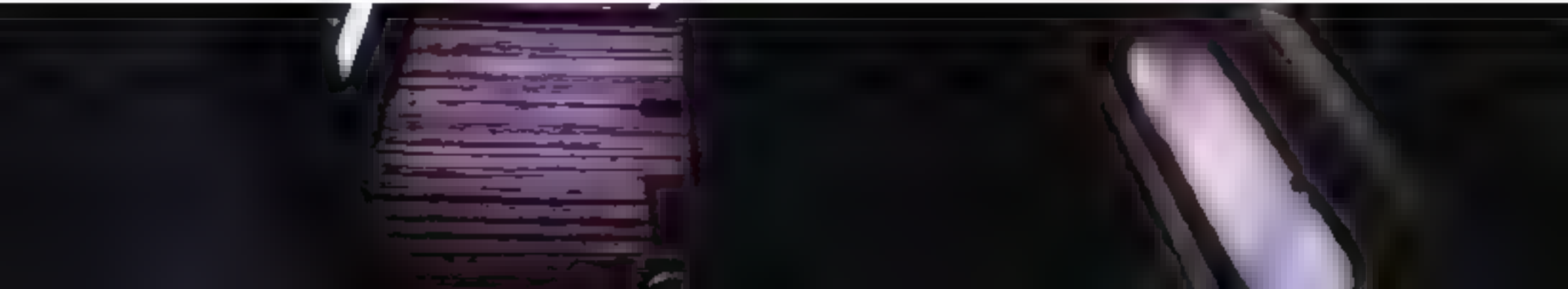
MILAN
MILAN
MILAN
MILAN

6650
43

LA BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE DI FIRENZE

Il patrimonio della Biblioteca nazionale centrale di Firenze conta complessivamente 9 milioni di documenti, che comprendono materiali antichi e moderni di varia natura, sia a stampa che manoscritti, conservati in circa 150 chilometri lineari di scaffalature che hanno un incremento annuo di 1,5 chilometri Di queste quasi un terzo è occupato da pubblicazioni "in continuazione" Questa parte della collezione è dislocata su più sedi i magazzini dell'edificio principale di piazza Cavalleggeri, dove sono conservate le riviste e una parte della raccolta di giornali, e due depositi esterni, uno presso l'ex Emeroteca del Forte di Belvedere, che ospita i giornali fino al 1984, e l'altro nell'ex convento di Sant'Ambrogio, dove è stata collocata una parte delle cronache locali più recenti


LA FARFALLA BOLOGNESE
LA FARFALLA BOLOGNESE
LA FARFALLA BOLOGNESE
LA FARFALLA BEN VEST
LA FARFALLA GENOVESE



L'EX CONVENTO DI SANT'AMBROGIO

La presenza sistematica delle cronache locali, abbinate alle edizioni principali dei giornali quotidiani, rappresenta una peculiarità della collezione della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, l'unico istituto italiano ad averle conservate in maniera continuativa fin dalle origini di questo fenomeno editoriale, che ha preso avvio negli anni trenta del secolo scorso. La consapevolezza dell'elevato valore culturale di tale documentazione per la memoria storica del Paese, unita al costante aumento degli utenti interessati alla consultazione, ha condotto negli ultimi anni all'avvio di un impegnativo intervento di recupero dei fascicoli che, a causa della cronica carenza di spazi, pur conservate nei magazzini della Biblioteca, non erano fruibili. Grazie a questo recupero è oggi dunque possibile consultare tutta la stampa quotidiana italiana dalle sue origini ai nostri giorni

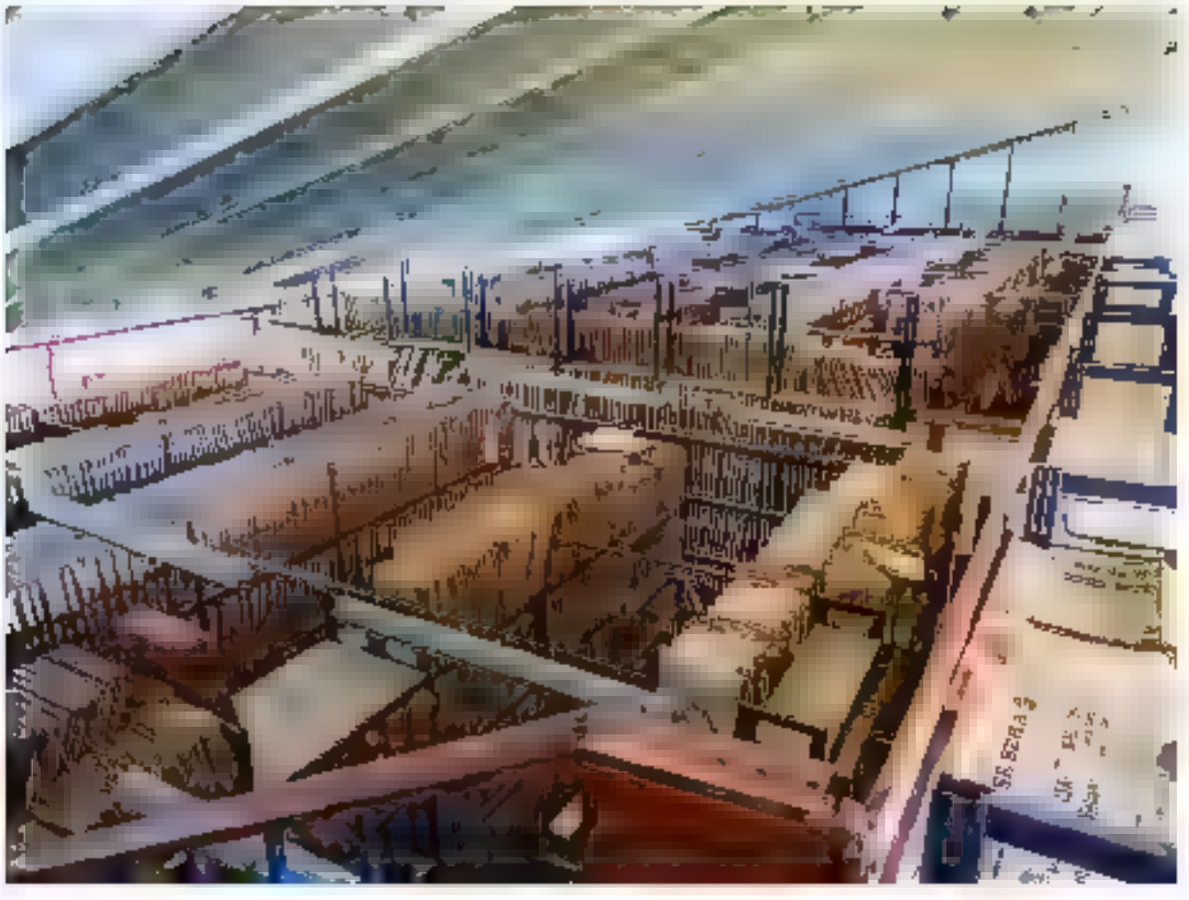
NAUTILUS

È VIETATO

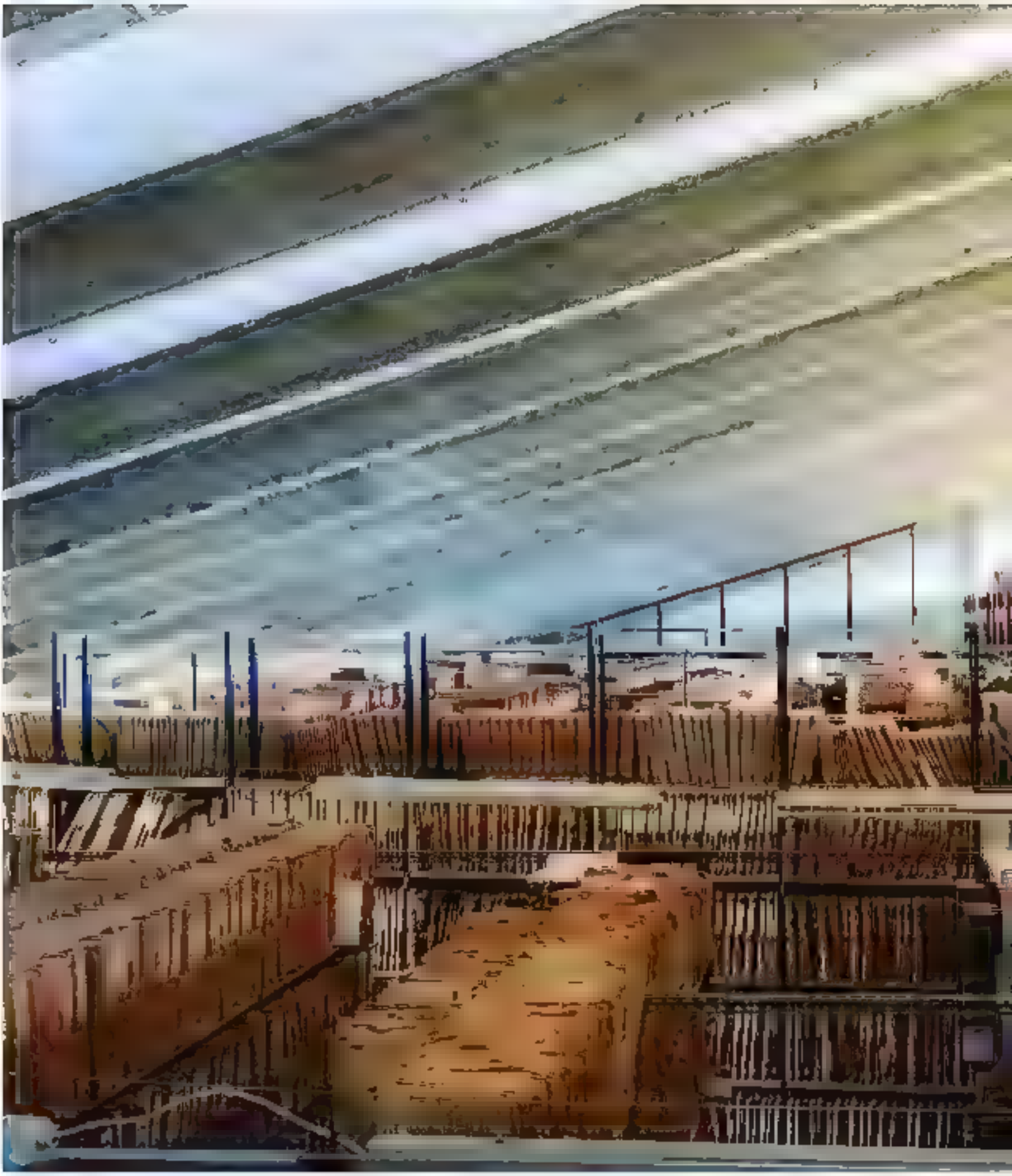
L'EMEROTECA DEL FORTE BELVEDERE

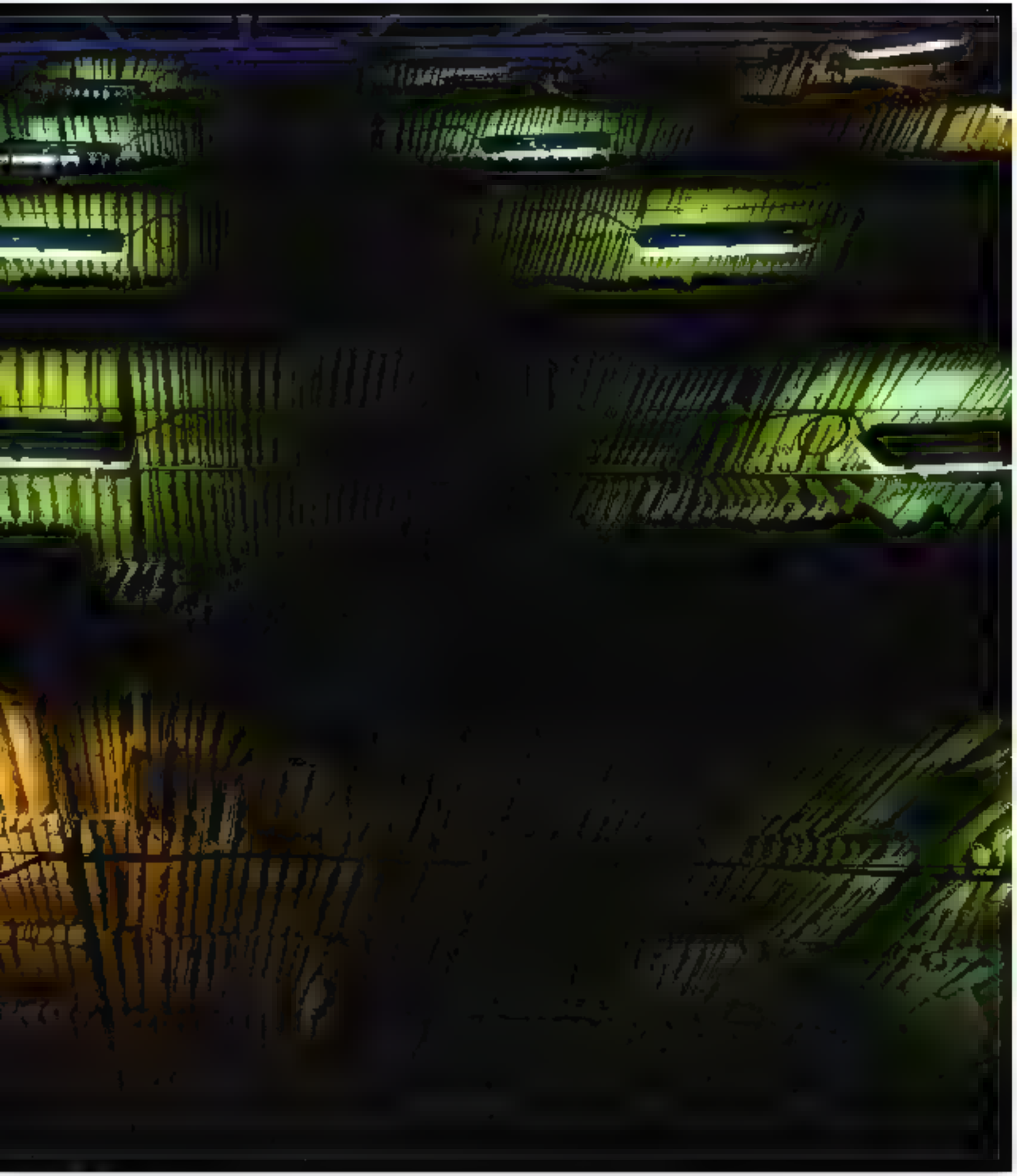
In Biblioteca sono considerati "giornali" tutti i periodici che riportano in prima pagina, insieme alla testata, anche una parte di testo. Questa caratteristica li differenzia, in particolare, dalle riviste, che hanno invece una copertina e, in genere, sono dotate di un sommario. Rientrano in questa tipologia di materiale le pubblicazioni quotidiane, ma anche molte altre che sono assimilabili per caratteristiche fisiche ed editoriali, come i bollettini, i numeri unici e le pubblicazioni d'occasione, anche la maggior parte dei fumetti. La raccolta di giornali della Biblioteca nazionale centrale di Firenze non si limita alle principali pubblicazioni italiane, alcune delle quali vantano una vita editoriale lunghissima, ma conta un gran numero di pubblicazioni di straordinaria rarità, molte delle quali giunte fino a noi in un unico esemplare. A partire dal 1990 questa raccolta, che contava all'epoca 45 000 titoli, andò a costituire un'Emeroteca come sede distaccata della Biblioteca, ospitata al Forte di Belvedere

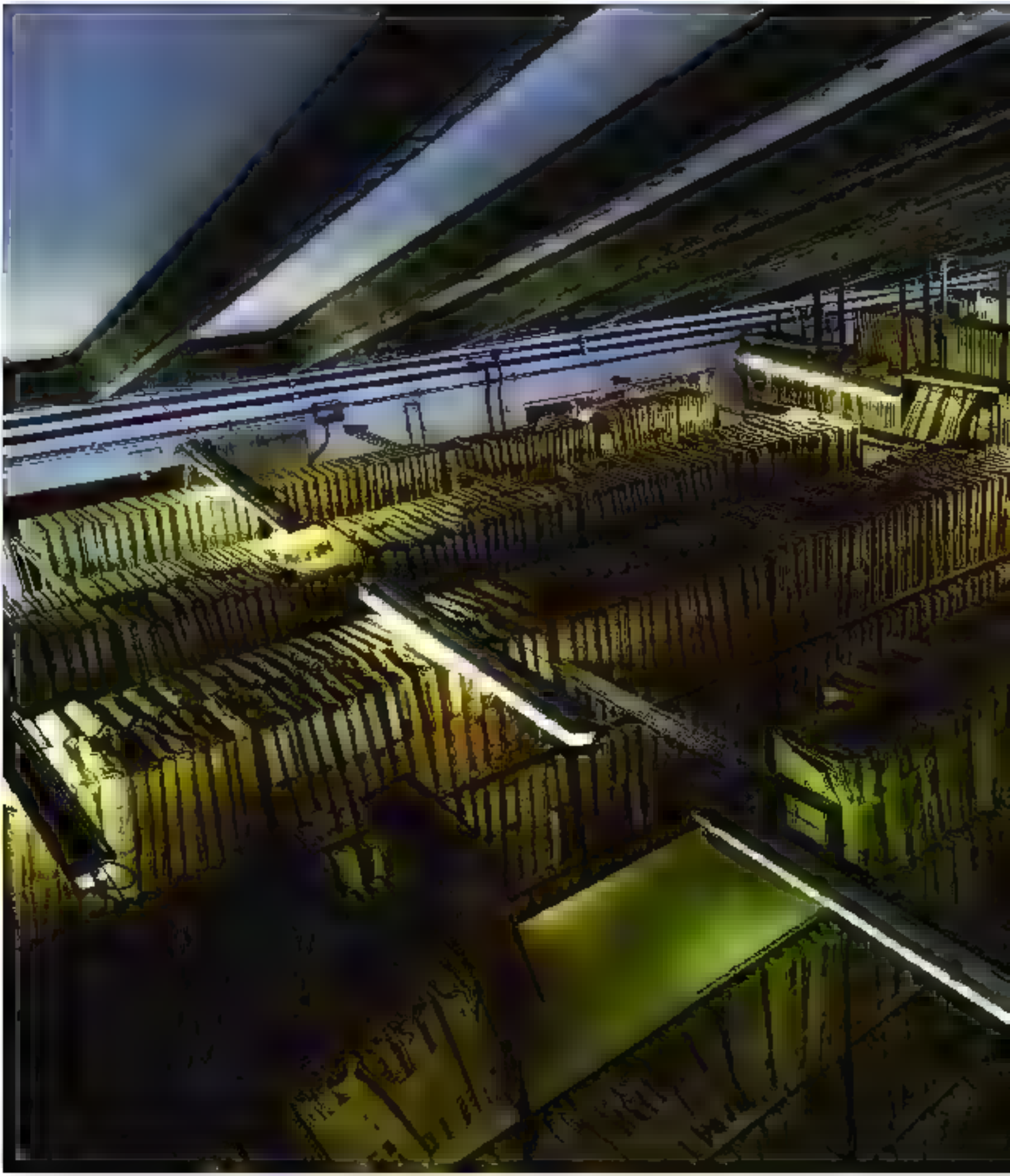
61

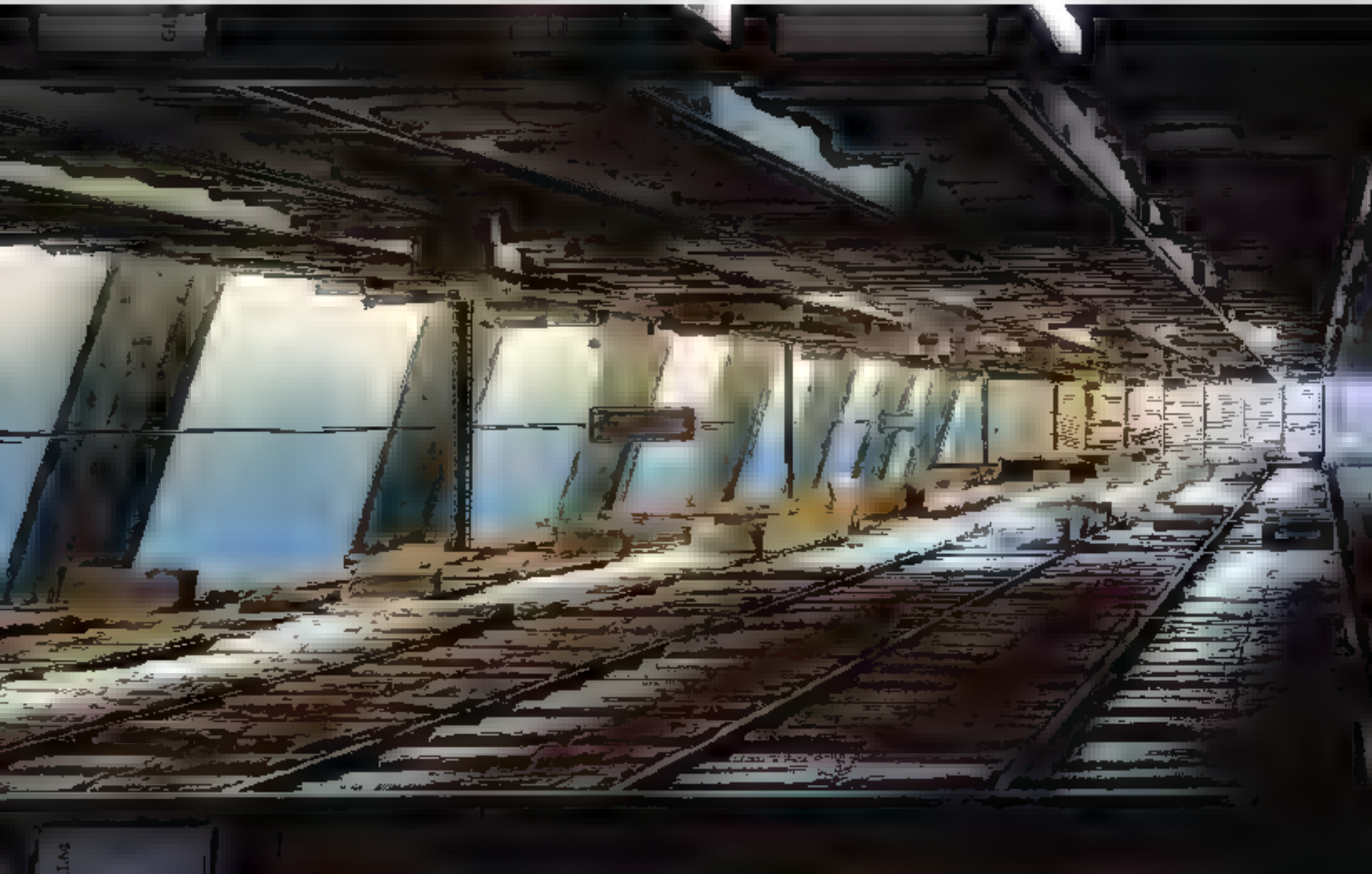


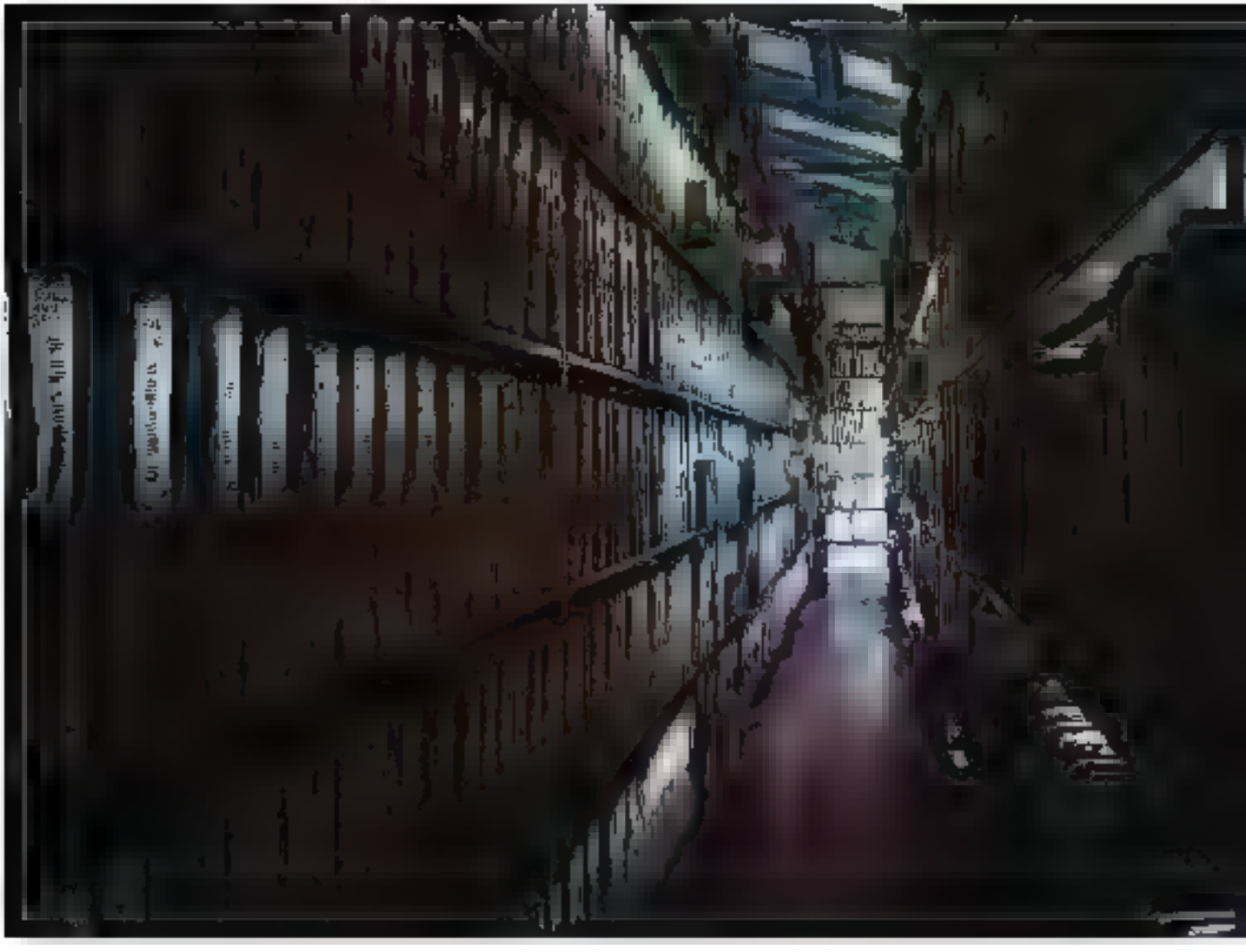
63









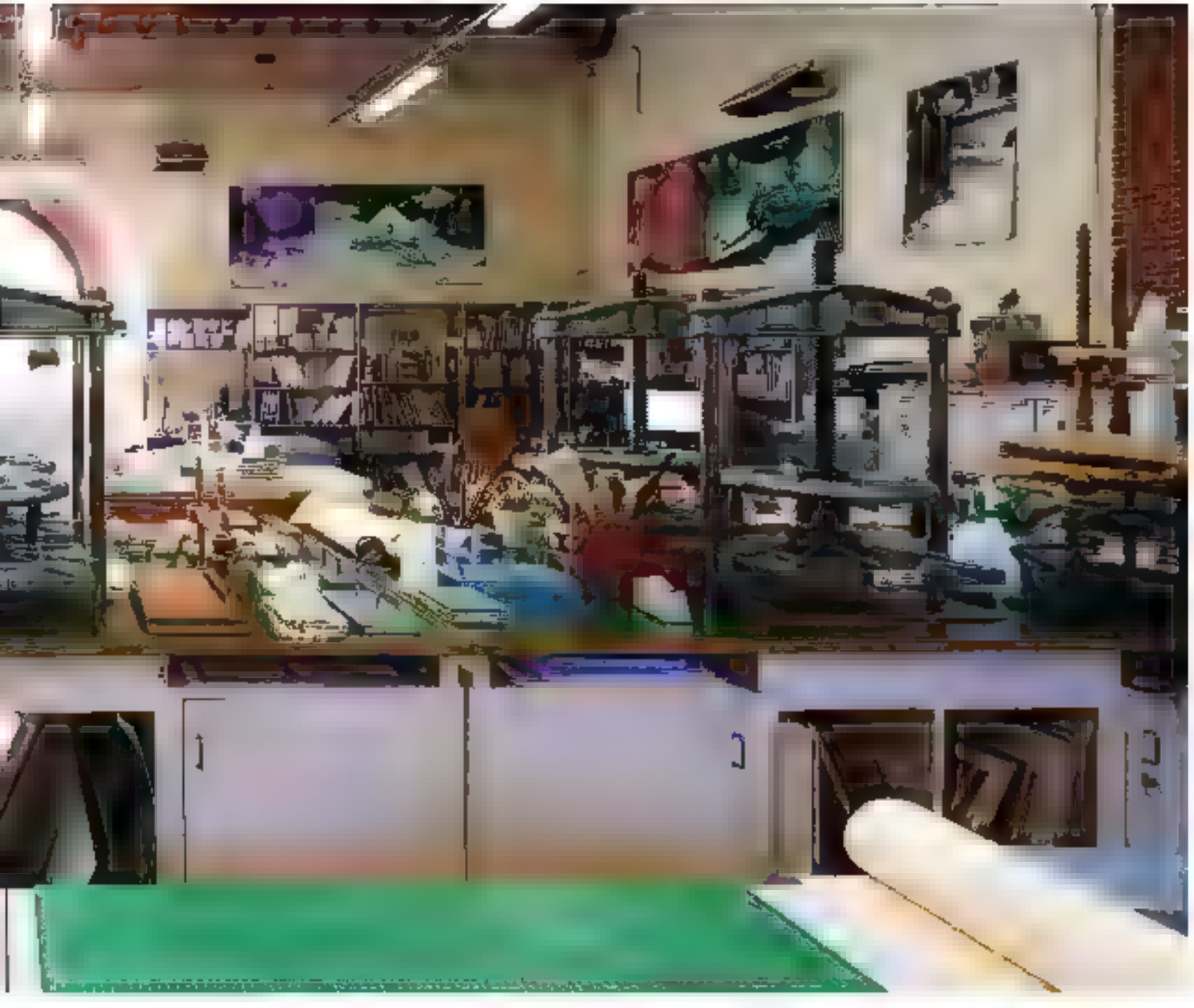


MICROFILMATO
Riforma (La)
MICROFILMATO
MICROFILMATO
MICROFILMATO
Riforma (La)
MICROFILMATO
MICROFILMATO
MICROFILMATO
MICROFILMATO

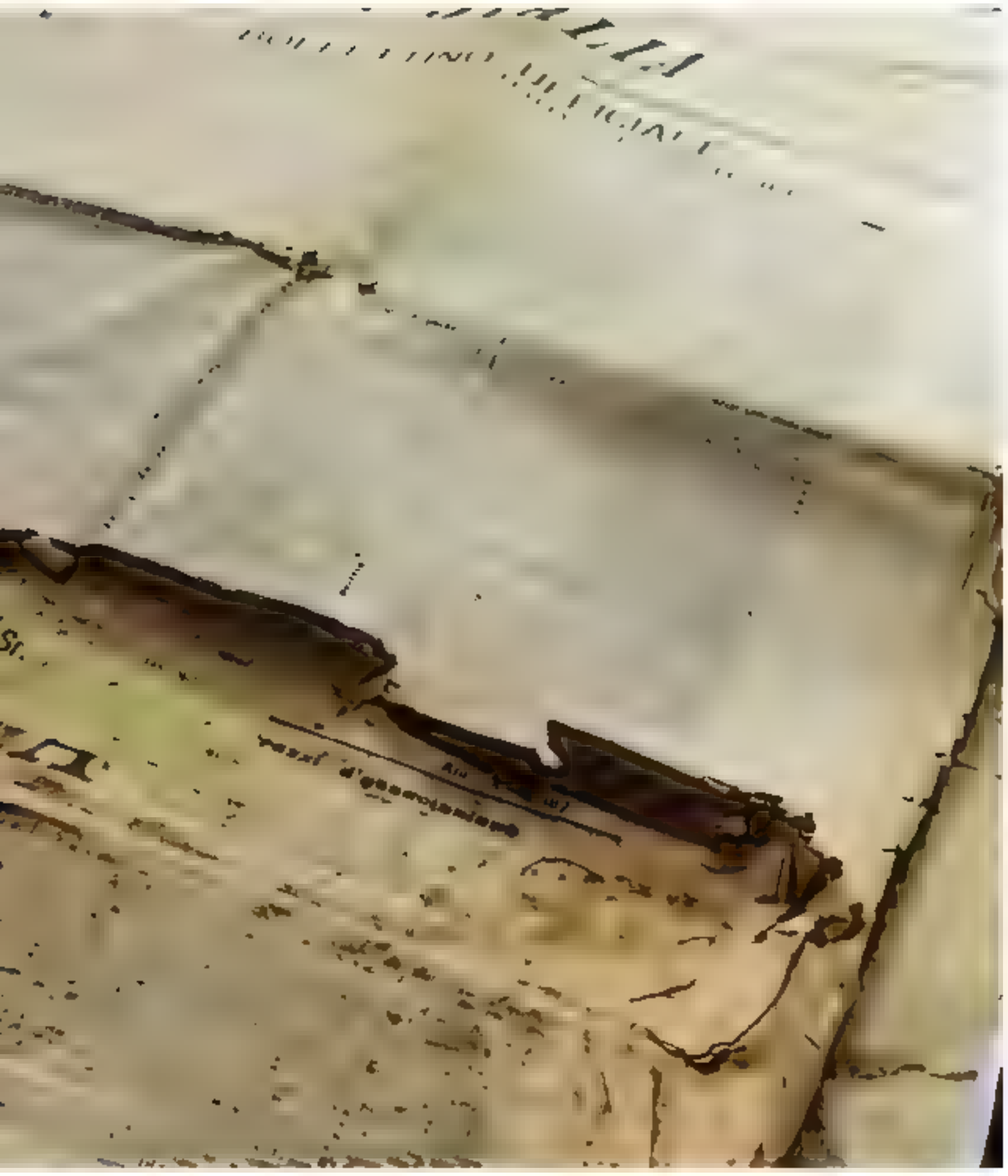
IL LABORATORIO DI RESTAURO

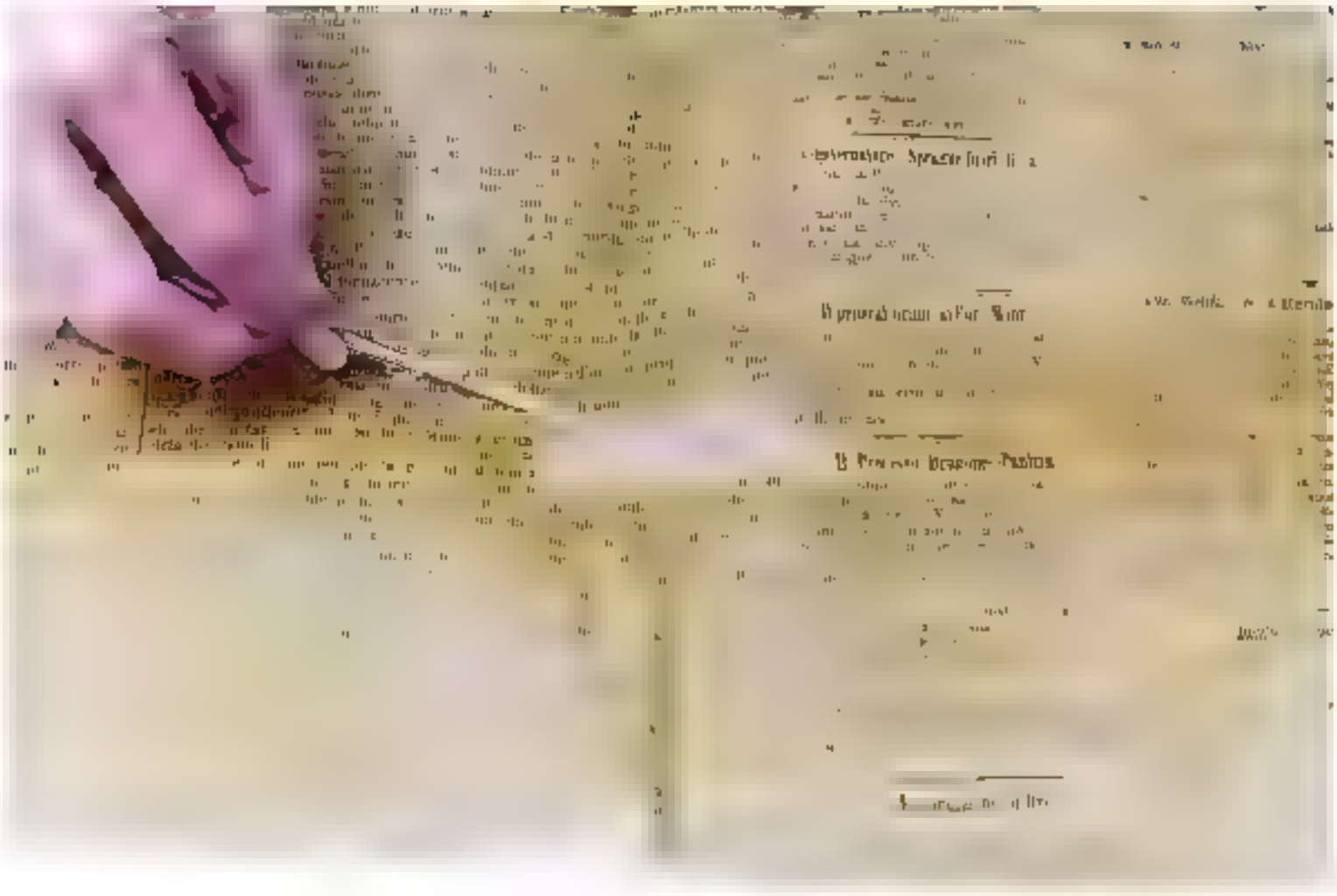
Il laboratorio di restauro della Biblioteca nazionale centrale di Firenze si occupa della conservazione, prevenzione e manutenzione di tutto il patrimonio della Biblioteca. È stato fondato in seguito all'alluvione che colpì Firenze il 4 novembre del 1966, evento che ha lasciato un segno profondo e permanente sulla collezione di periodici, danneggiando sia le riviste, collocate al piano terreno rialzato dell'edificio sia, e in misura ancora più grave, i giornali. Delle circa 37 000 testate possedute fino a quel momento, tra le 24 000 e le 27 000 risultarono alluvionate, tuttavia, grazie al lungo e complesso lavoro di recupero condotto nei decenni successivi, è oggi possibile stimare che la perdita integrale delle testate si attesti intorno al 10% del totale

IL PROGRESSO ITALO AMERICANO

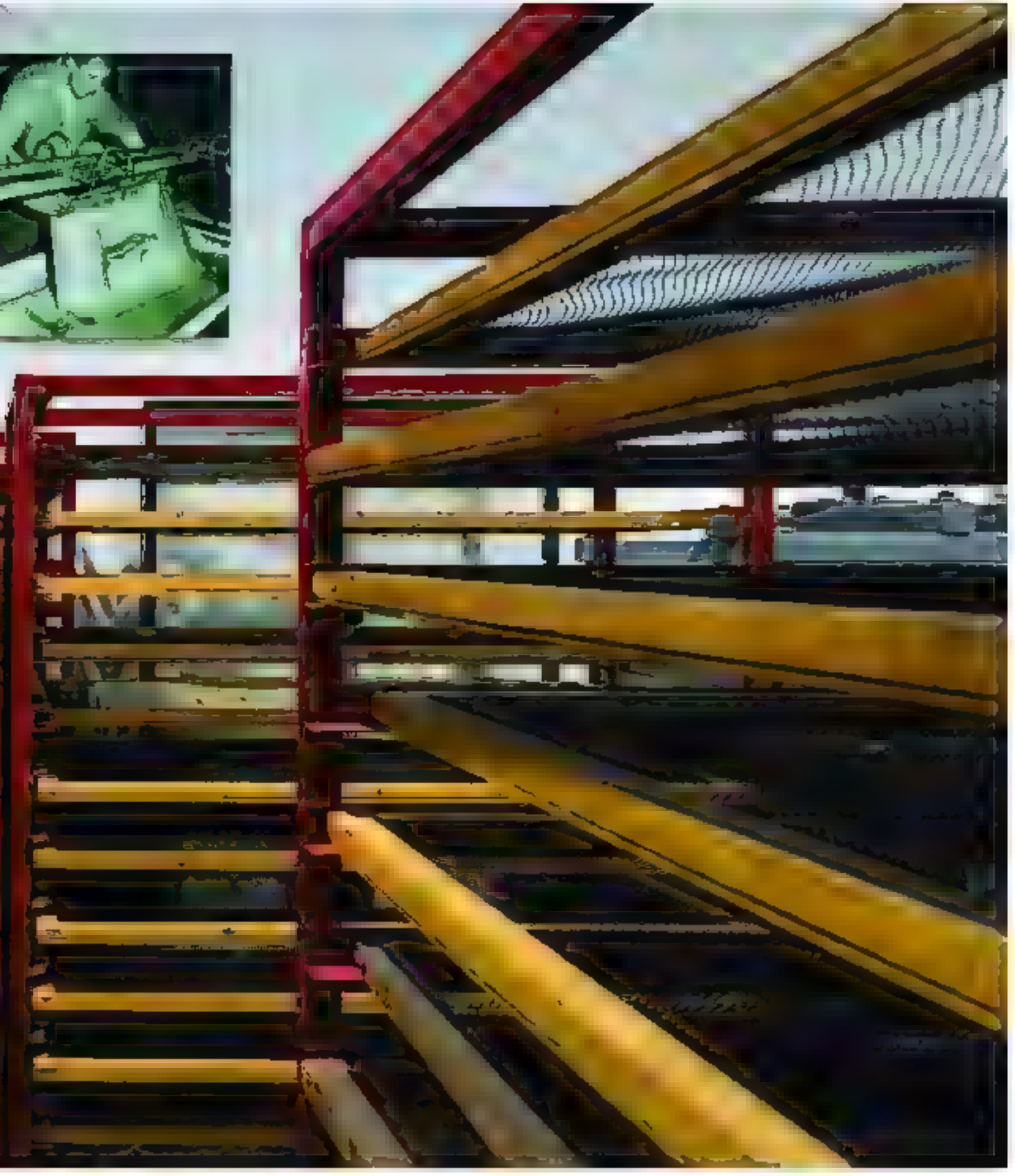


L'ITALIE



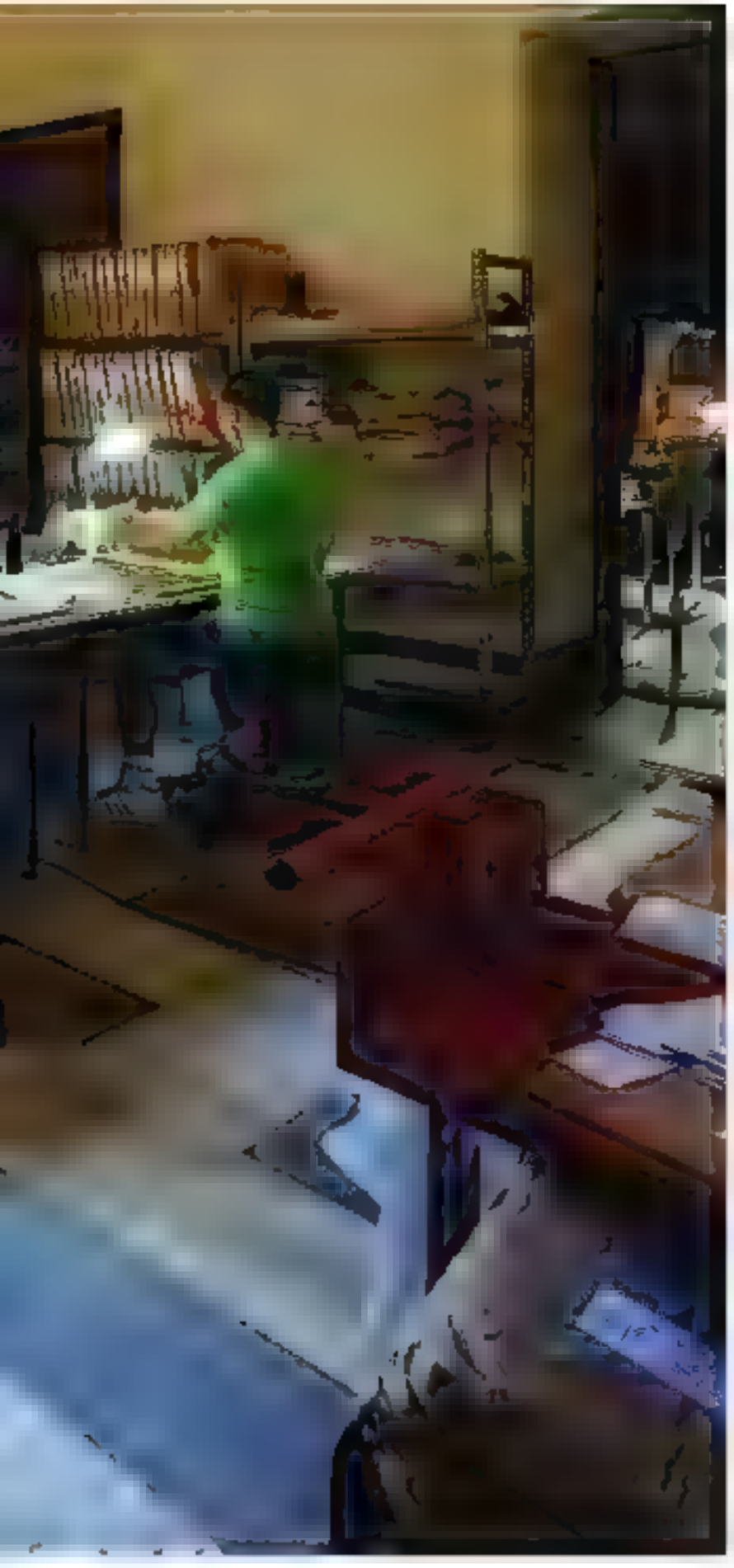


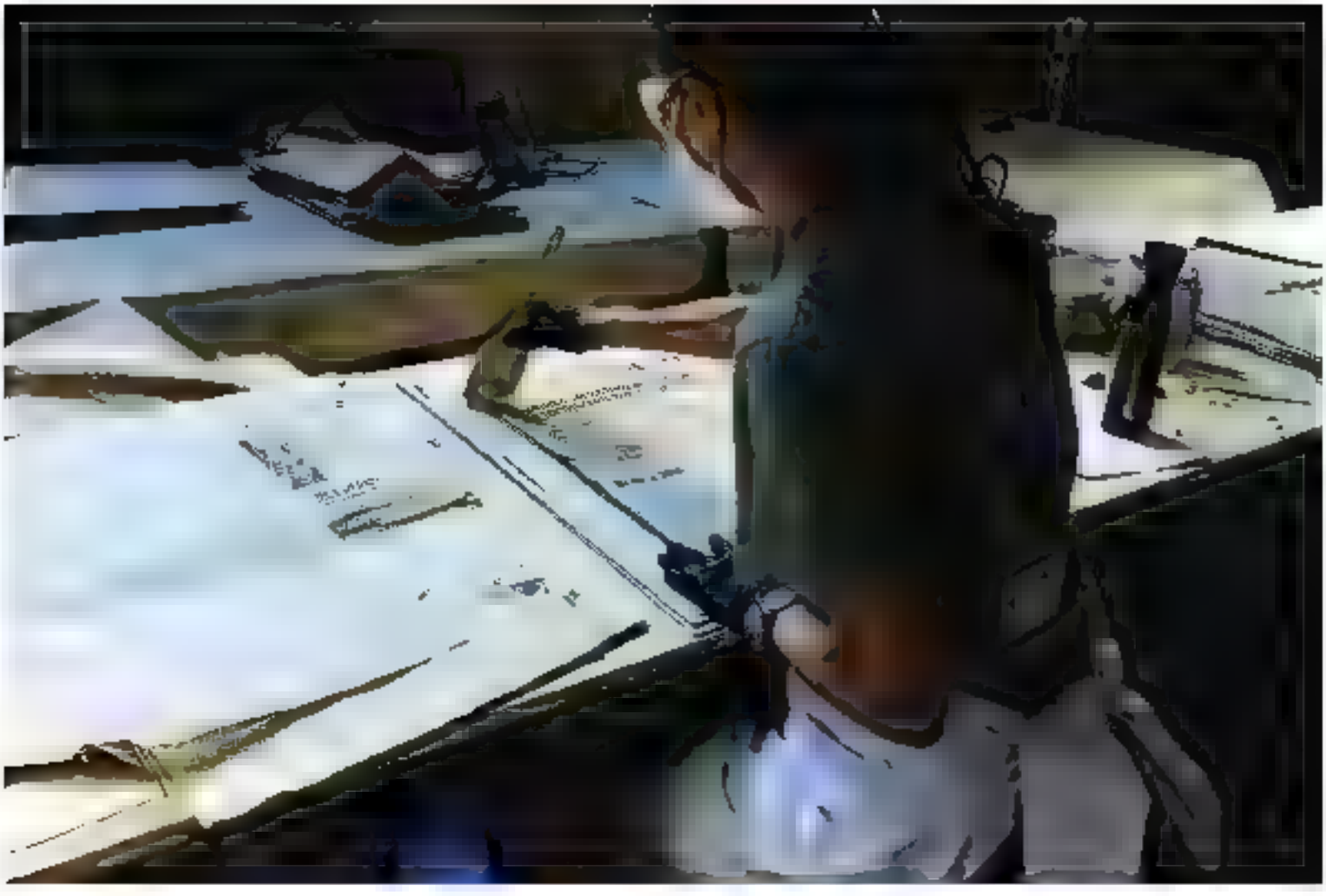
IL PROGRESSO ITALO-AMERICANO

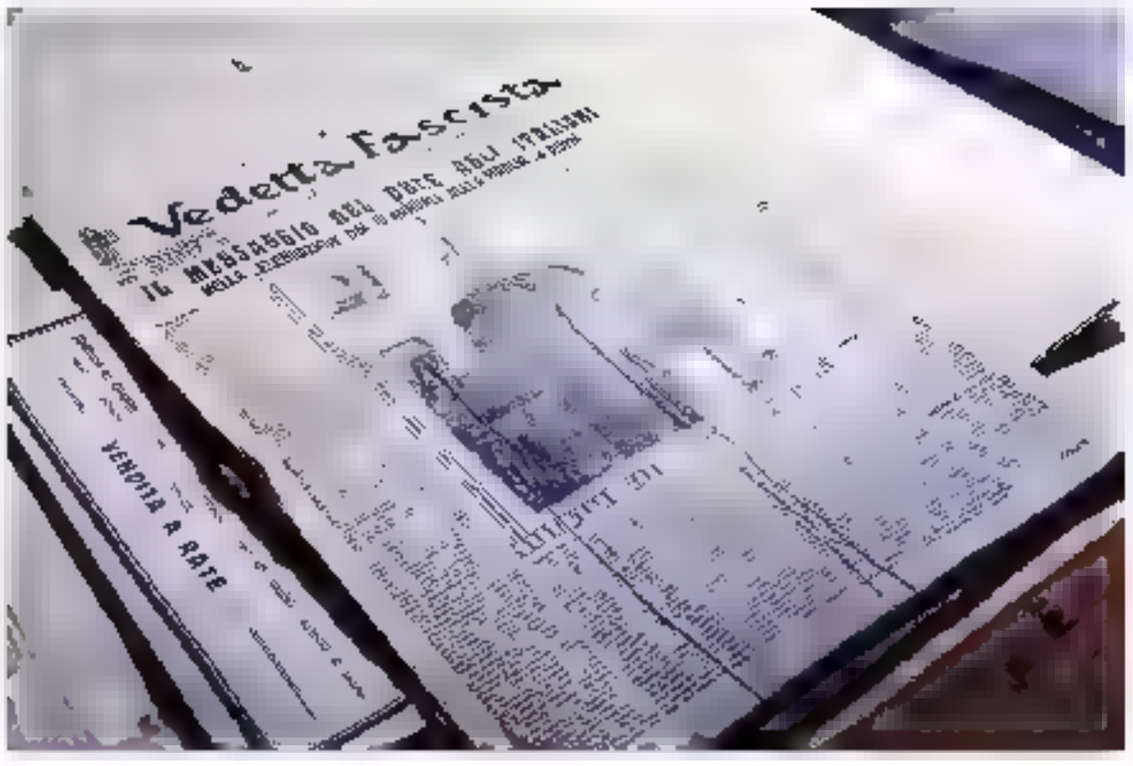


IL CANTIERE DI DIGITALIZZAZIONE

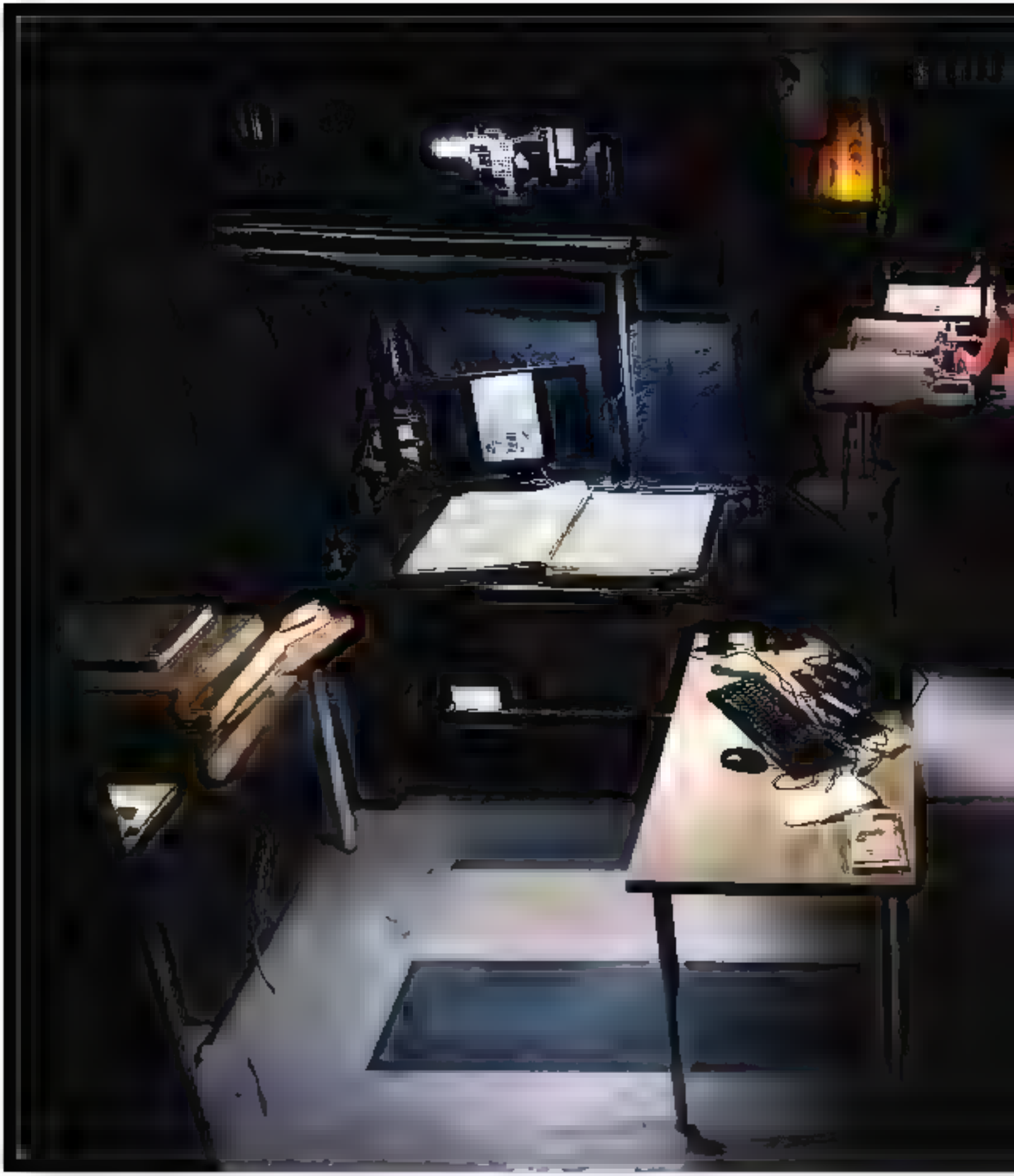
L'Emeroteca della Biblioteca nazionale centrale di Firenze è attualmente al centro di un ampio programma di digitalizzazione inserito nel Piano Nazionale di Digitalizzazione (PND), promosso dal Ministero della Cultura attraverso i finanziamenti del PNRR. Il progetto prevede la digitalizzazione dei giornali quotidiani italiani pubblicati tra il 1861 e il 1955, con l'obiettivo di restituire una copertura pressoché completa delle testate a periodicità quotidiana rientranti nel pubblico dominio attraverso l'integrazione delle collezioni delle più importanti emeroteche italiane. Con le sue raccolte la Biblioteca ha svolto un ruolo determinante, sia promuovendo la ricognizione preliminare necessaria all'impostazione dell'intero progetto sia fornendo il numero più elevato di oggetti digitali tra le biblioteche coinvolte.

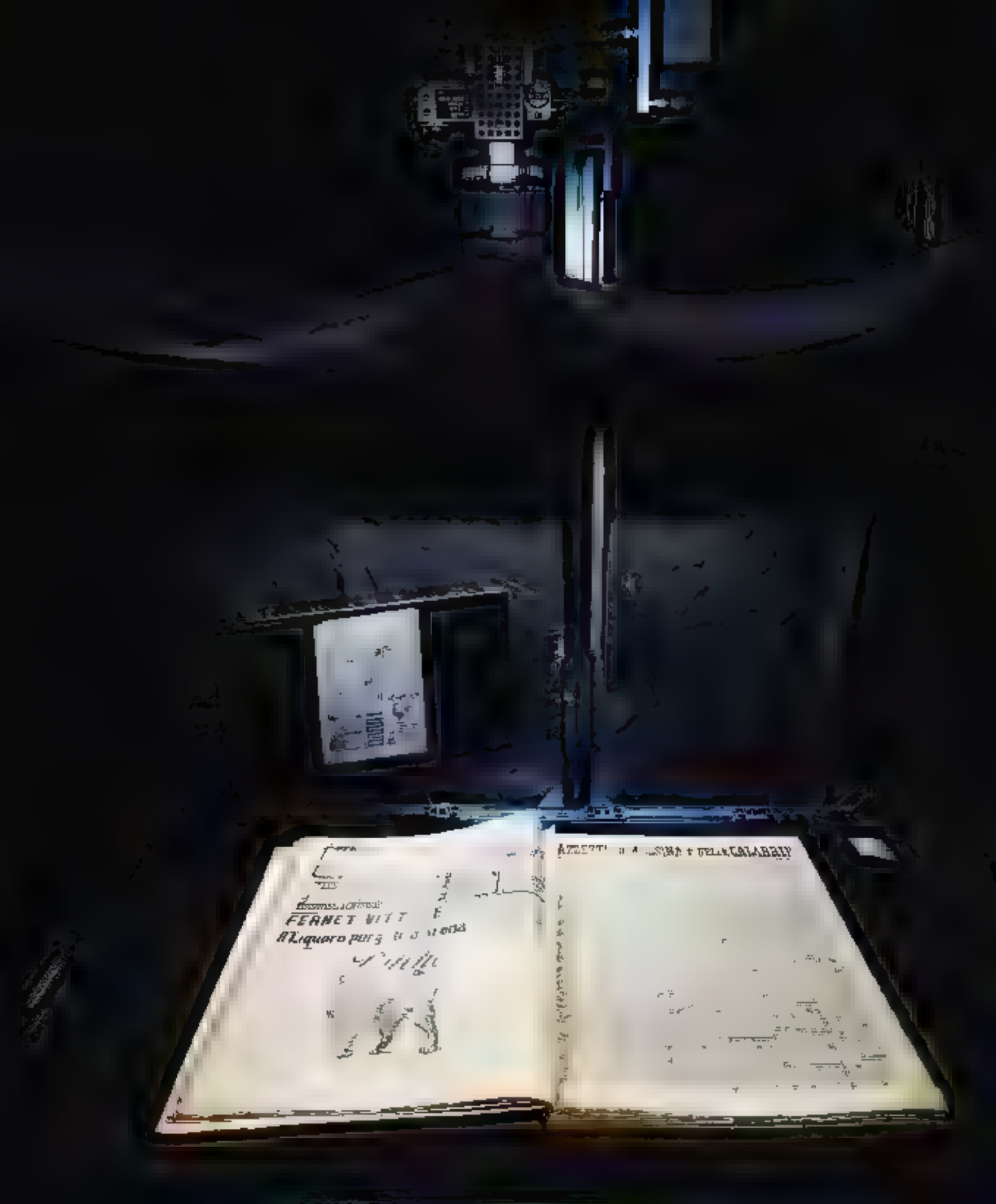


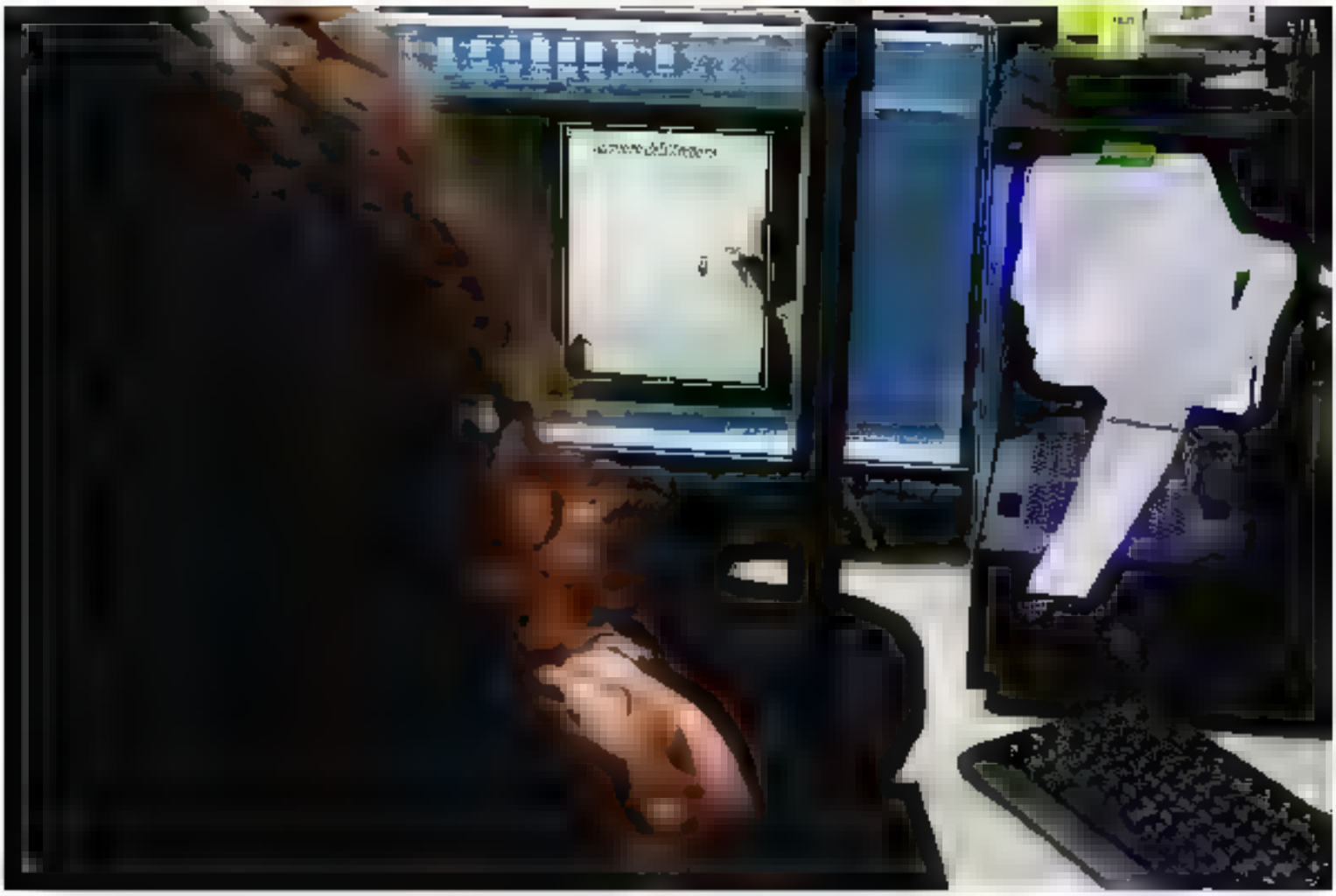


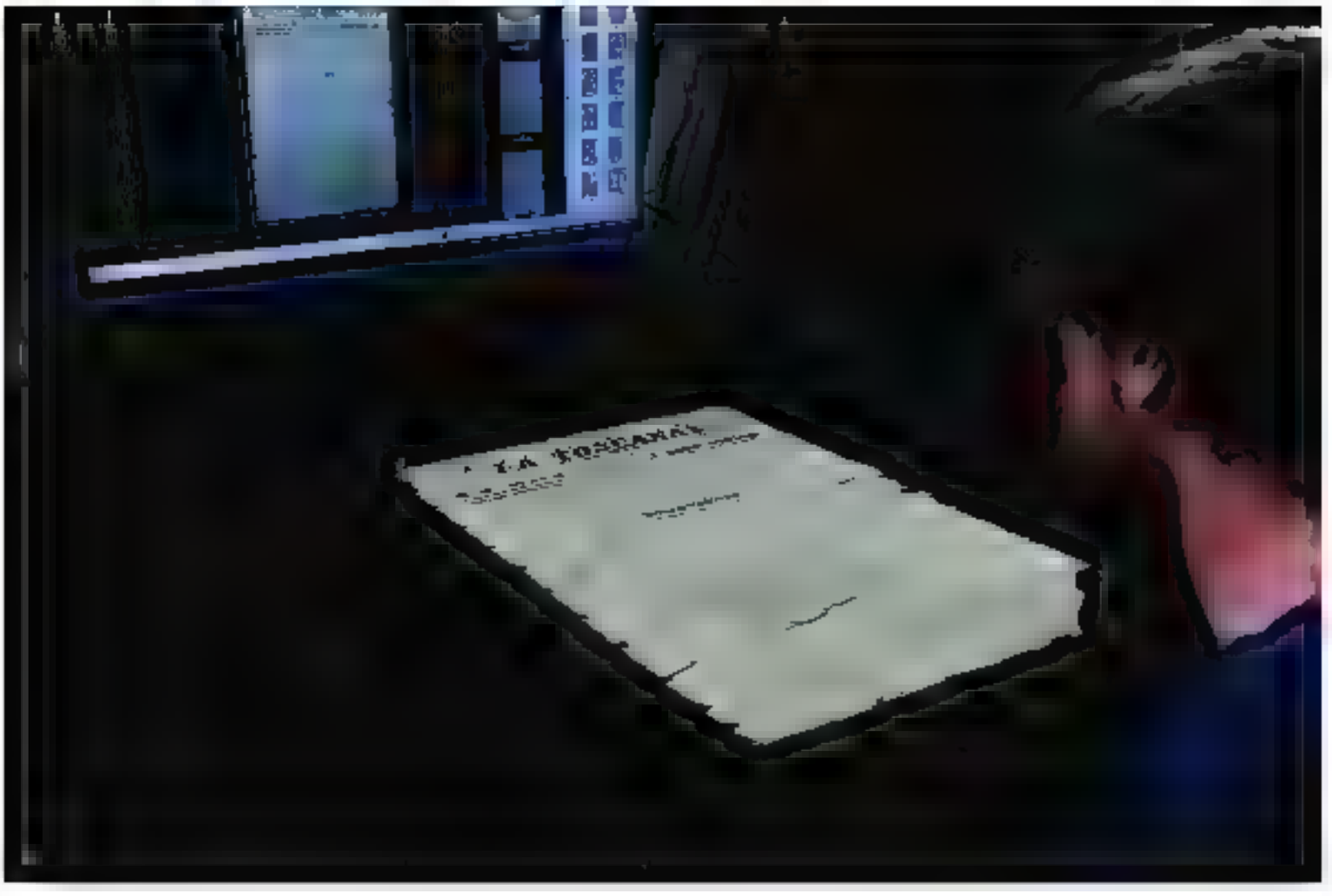

Vedetta Fascista
VENDITA A RATE

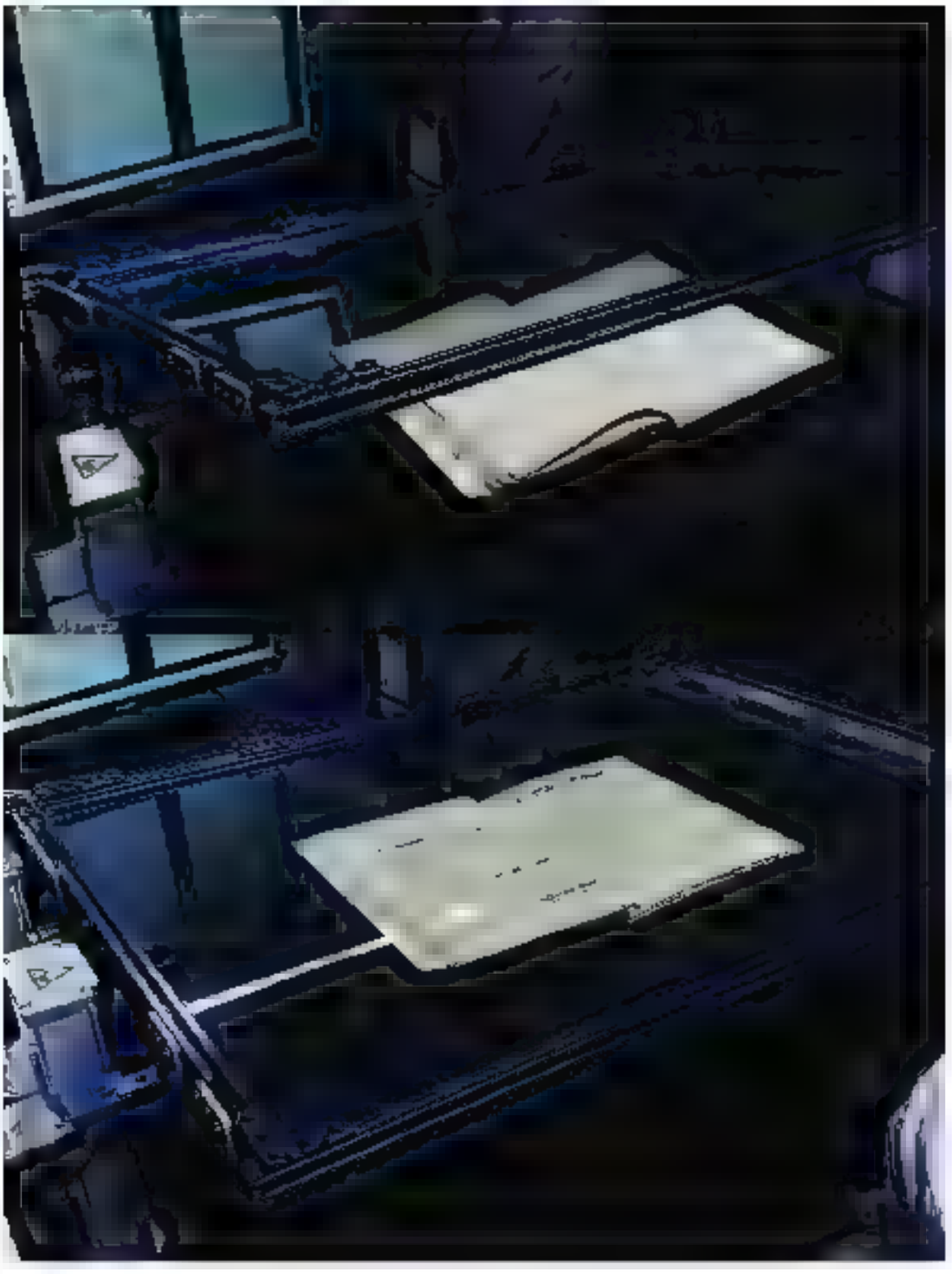
Veramon
IL CIMITERO




FERNET VITT
Liquore puro

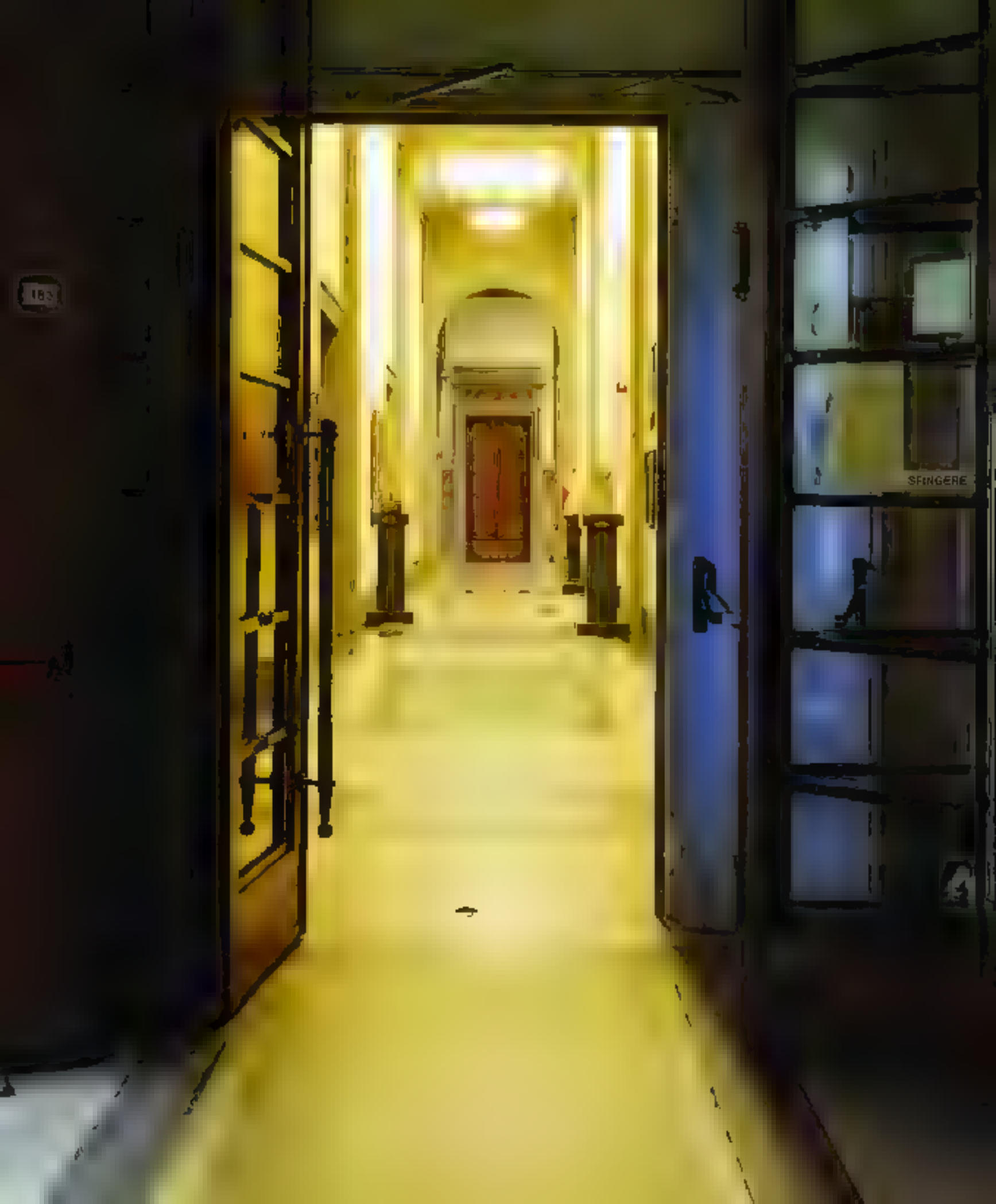


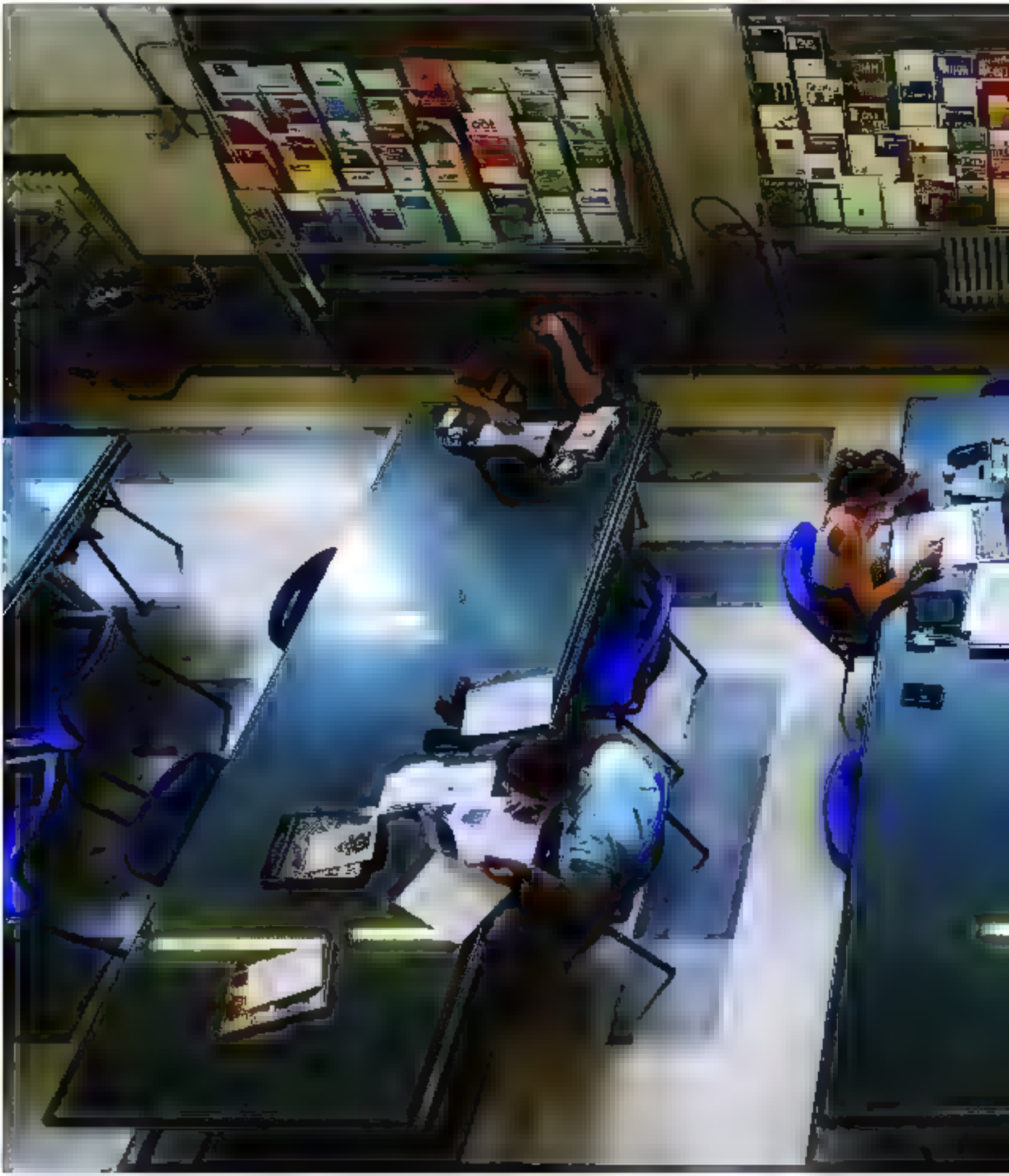


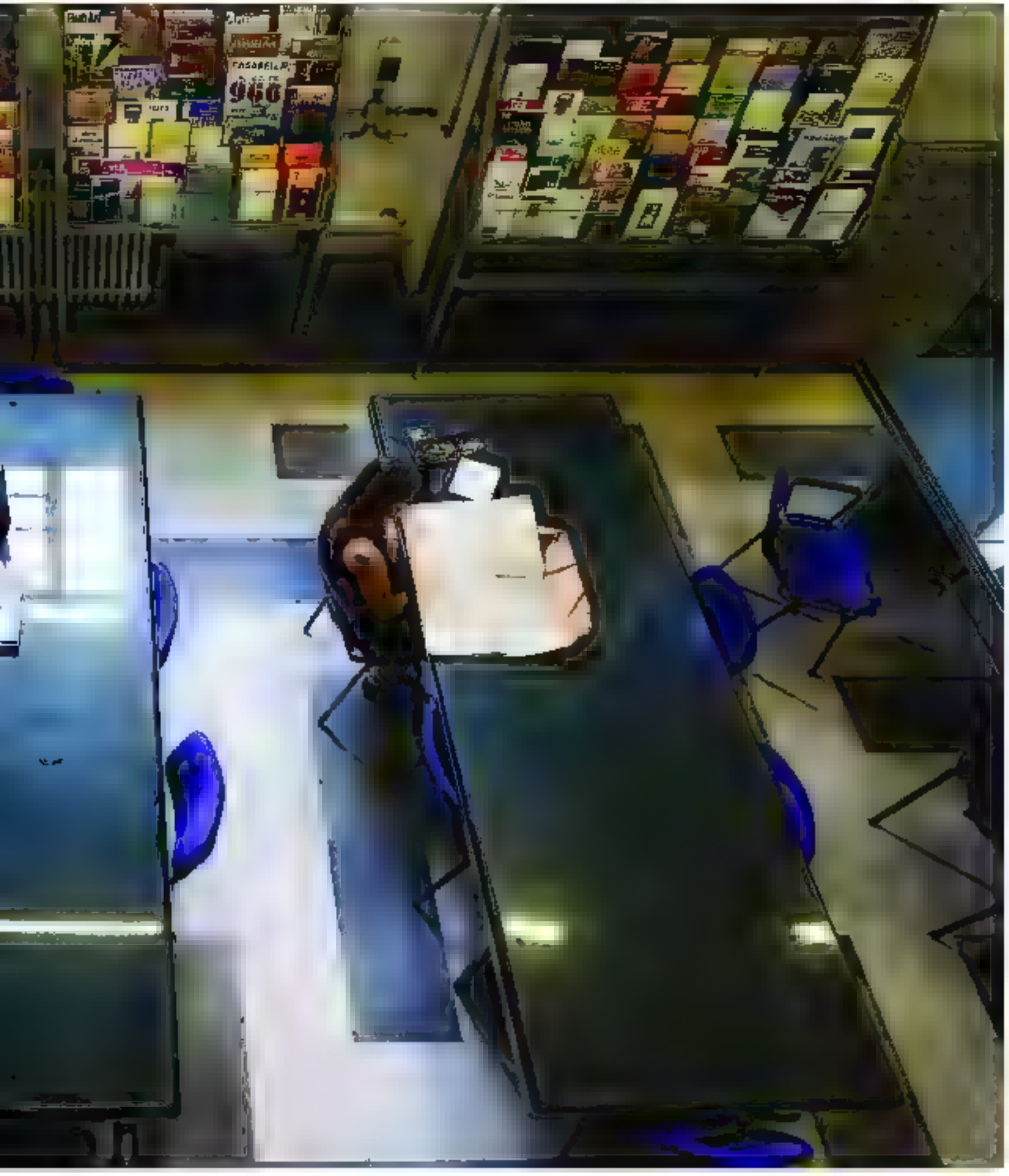


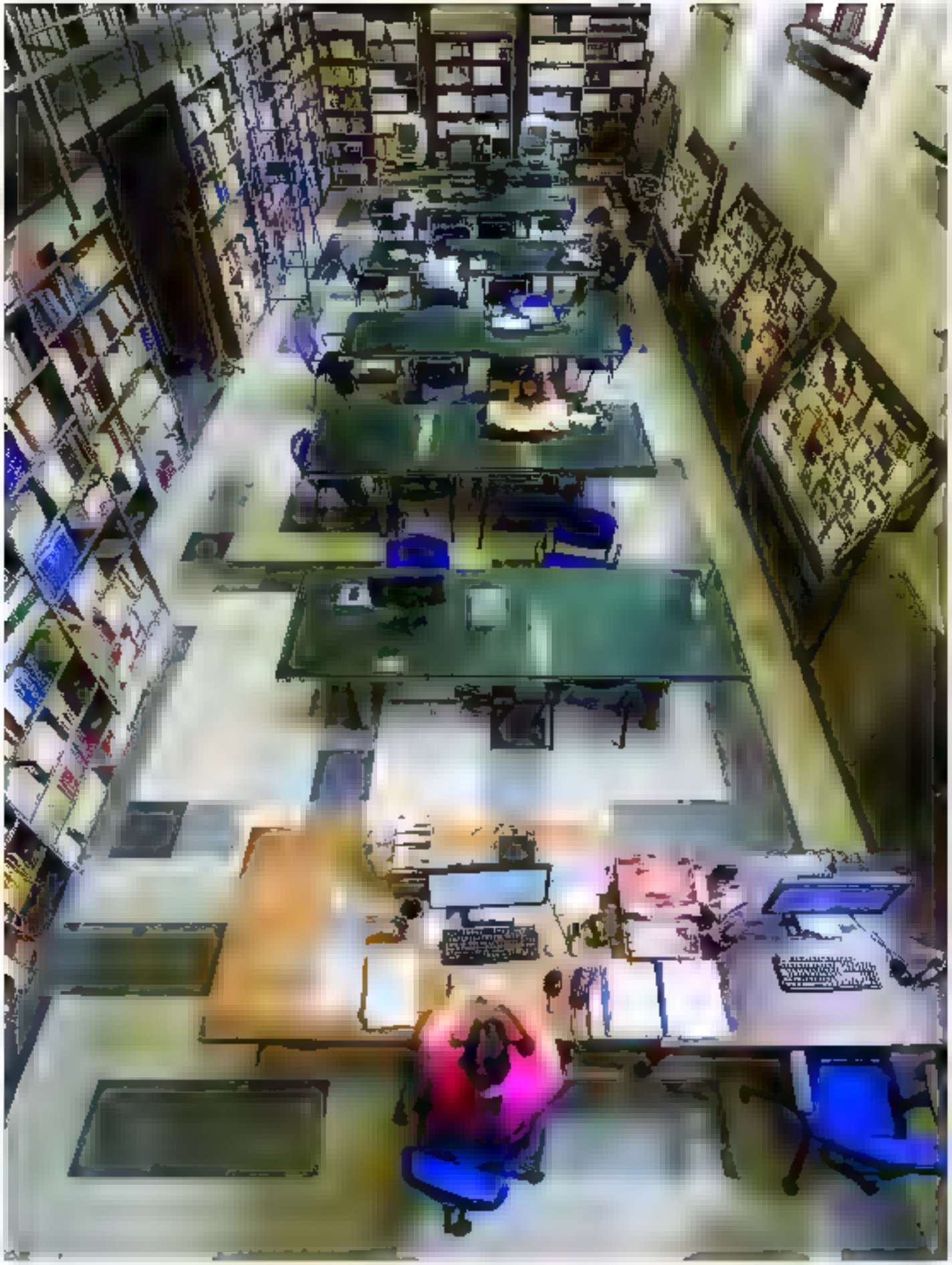
LA SALA DI CONSULTAZIONE DEI PERIODICI

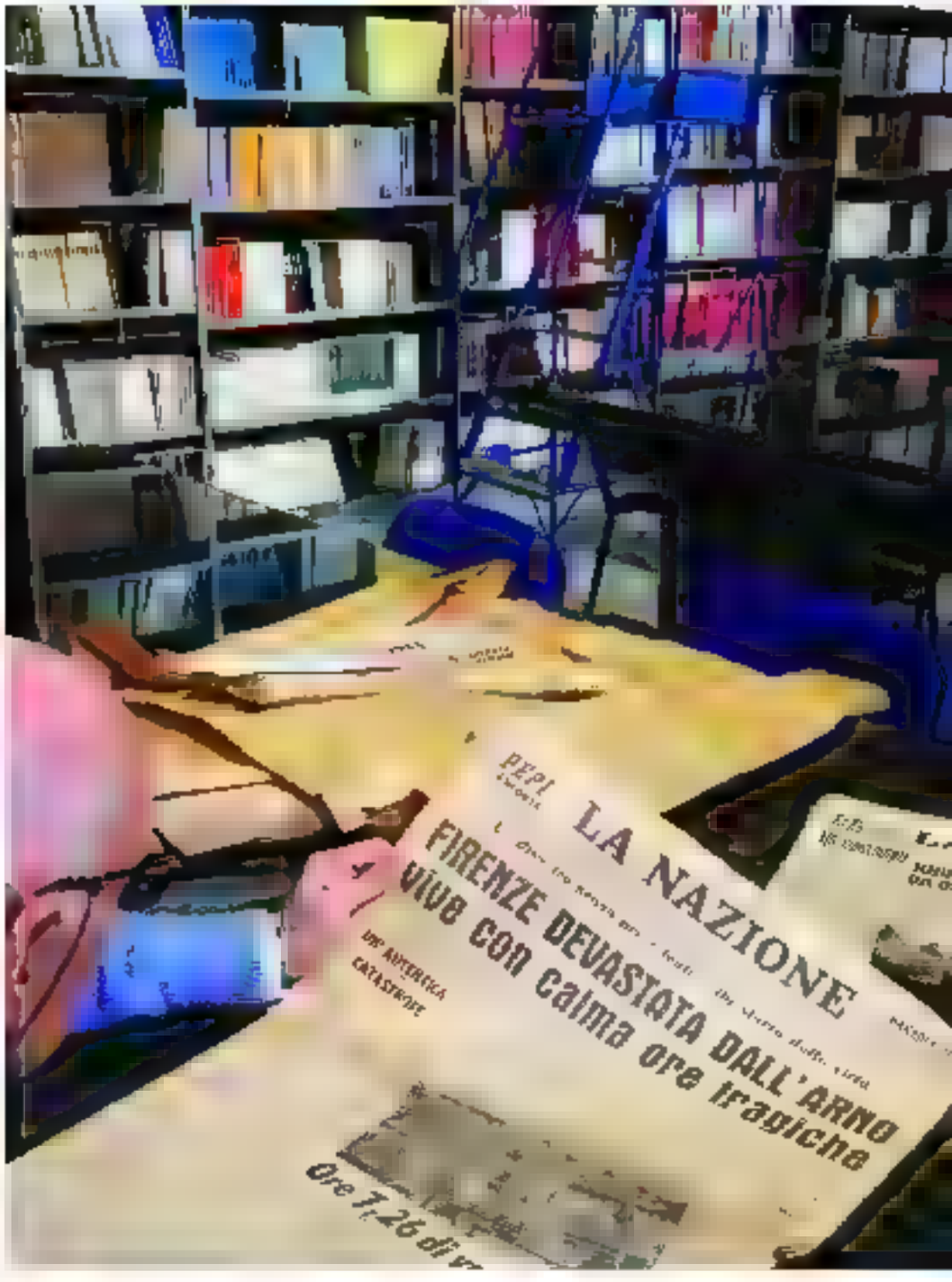
A partire dai primi anni Duemila, in seguito alla chiusura al pubblico del Forte Belvedere, la consultazione dei giornali ancora conservati nella ex Emeroteca avviene in Sala Periodici insieme con quella delle riviste. Qui è inoltre possibile visionare la collezione di microfilm di giornali della Biblioteca e le ultime cinque annate di un ampia selezione di riviste scientifiche a scaffale aperto. Tale sala è attiva sin dall'epoca del trasferimento della Biblioteca dagli uffizi alla nuova sede ed era entrata in funzione in occasione dell'inaugurazione della Tribuna Dantesca nel 1929, quindi molti anni prima dell'apertura ufficiale avvenuta nel 1935. I "giornali politici", del resto, erano stati i primi ad essere trasferiti nella nuova sede ancora in costruzione ma già dotata di una sala di lettura provvisoria.


SFINGERE

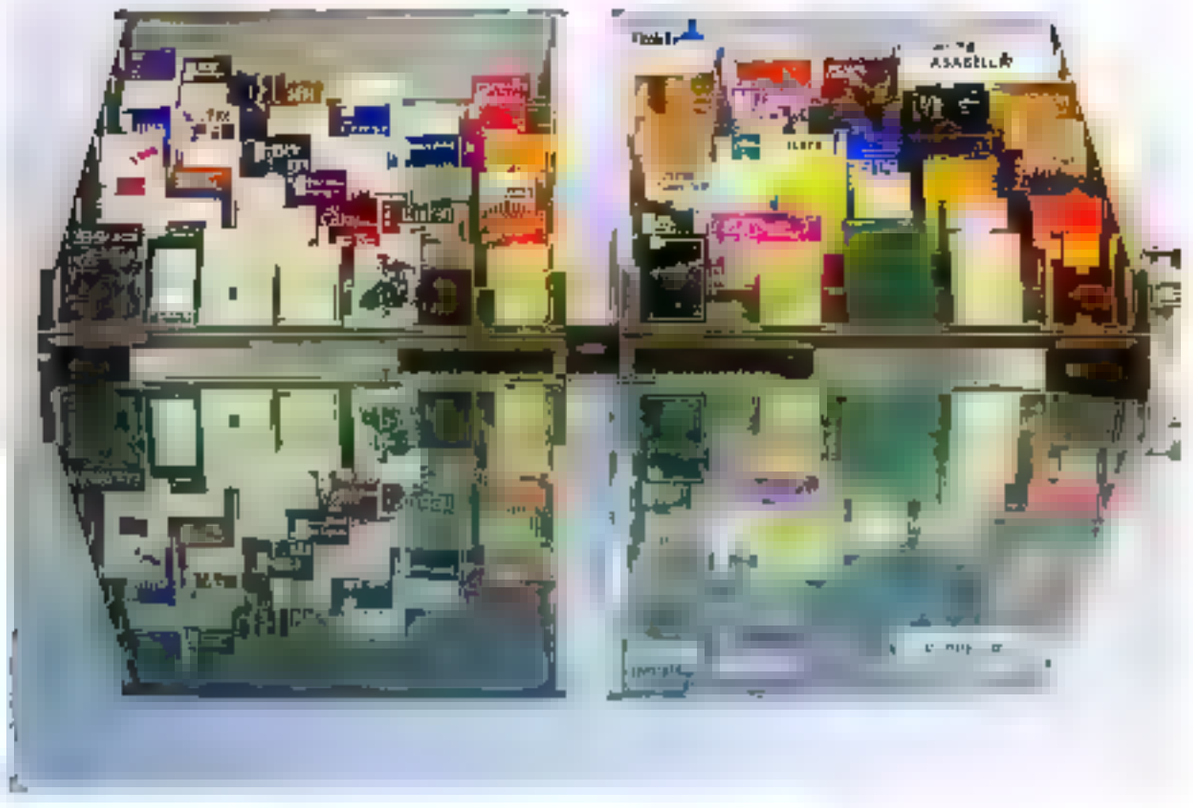


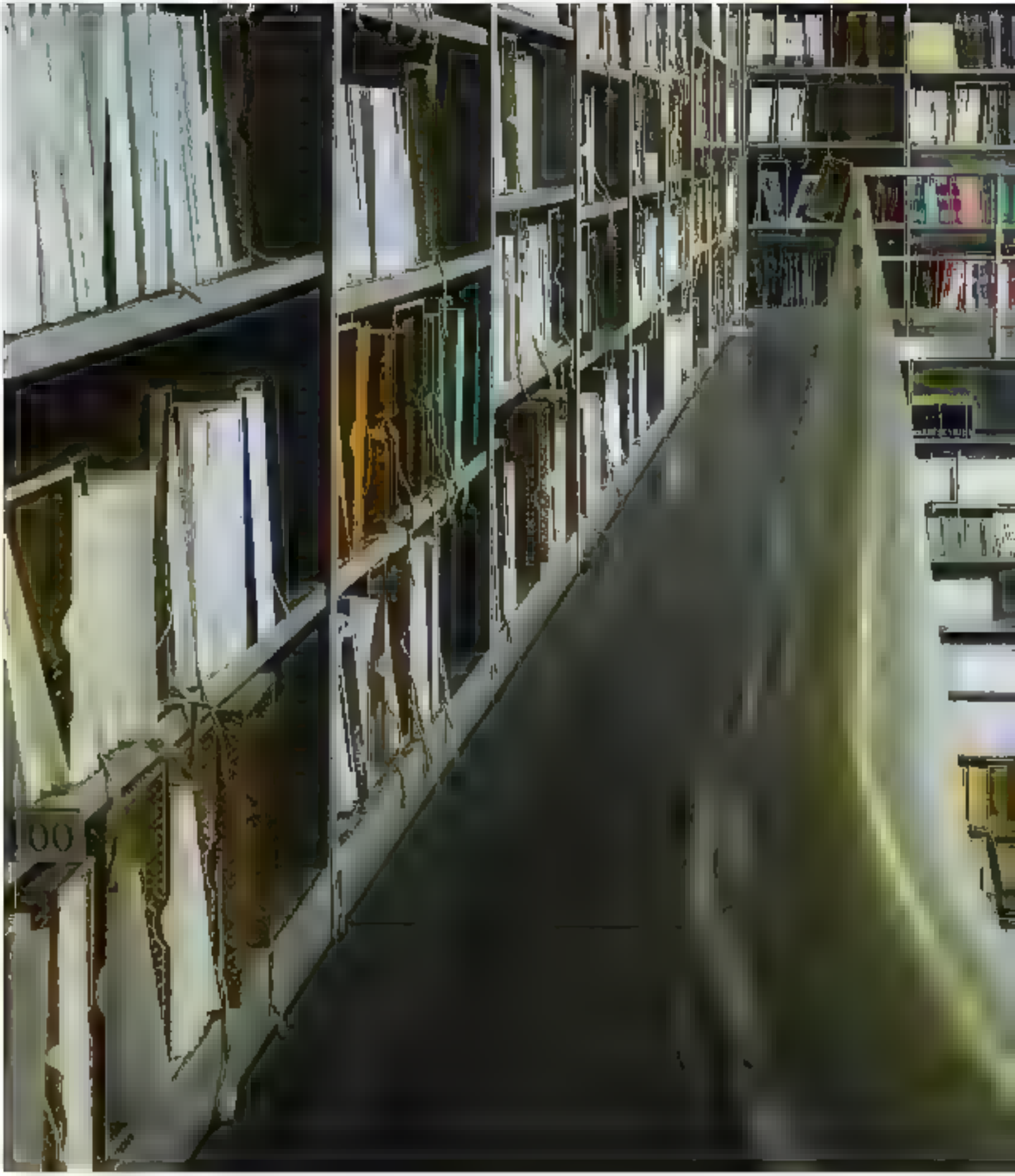

960

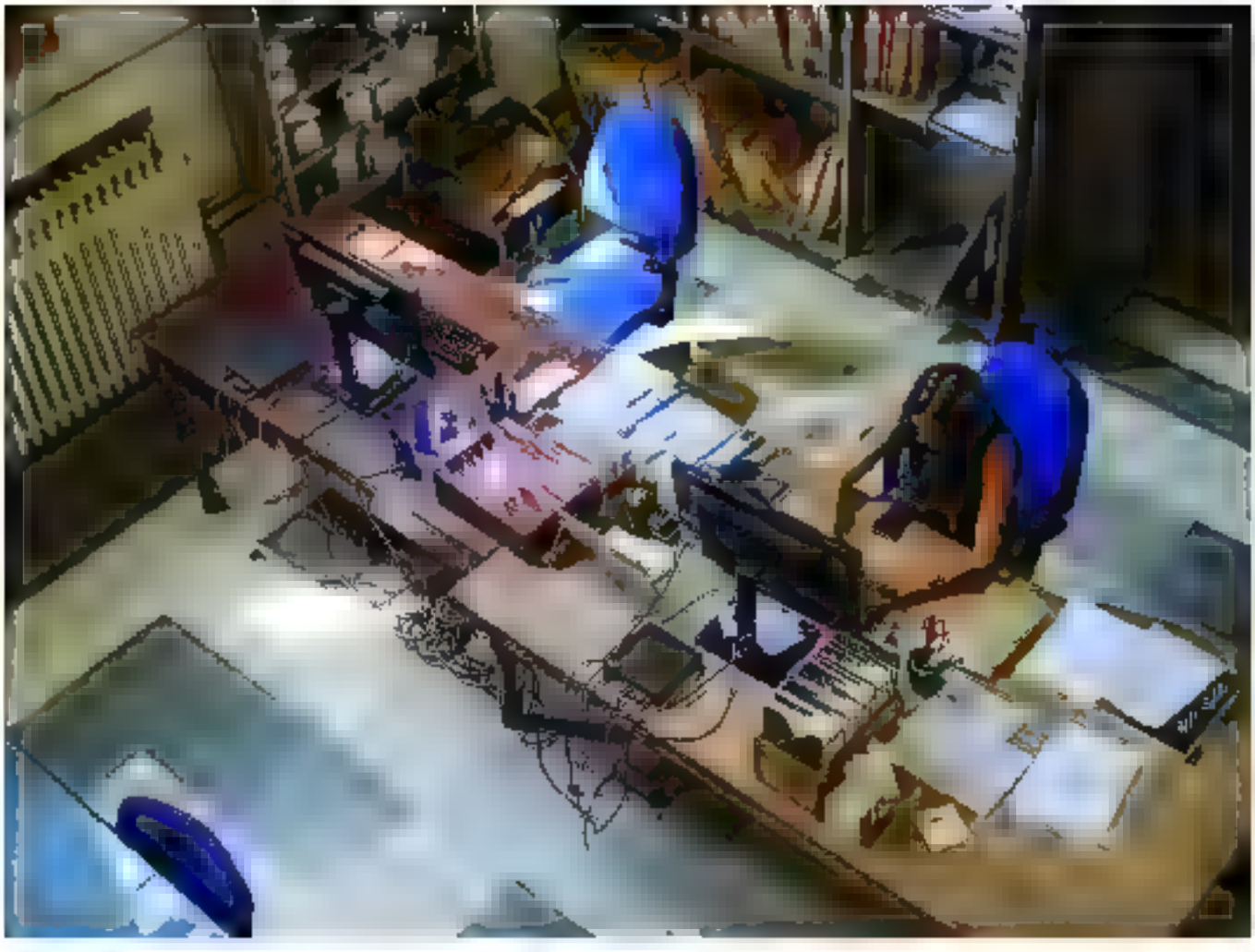



LA NAZIONE
FIRENZE DEVASTATA DALL'ARNO
vive con calma ore tragiche
UNA AUTENTICA CATASTROFE

ZIONE
DALL'ARNO
tragiche
LA NAZIONE
L'Arno straripa a Firenze

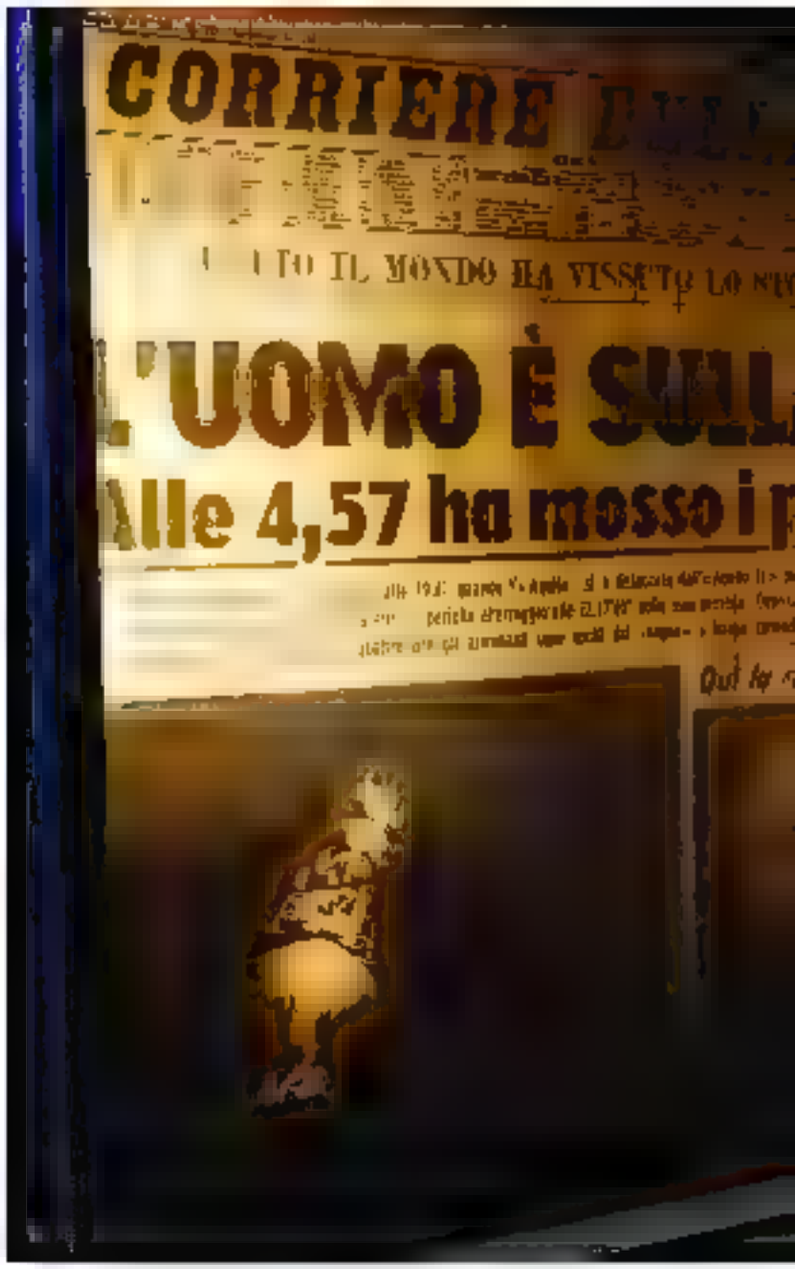


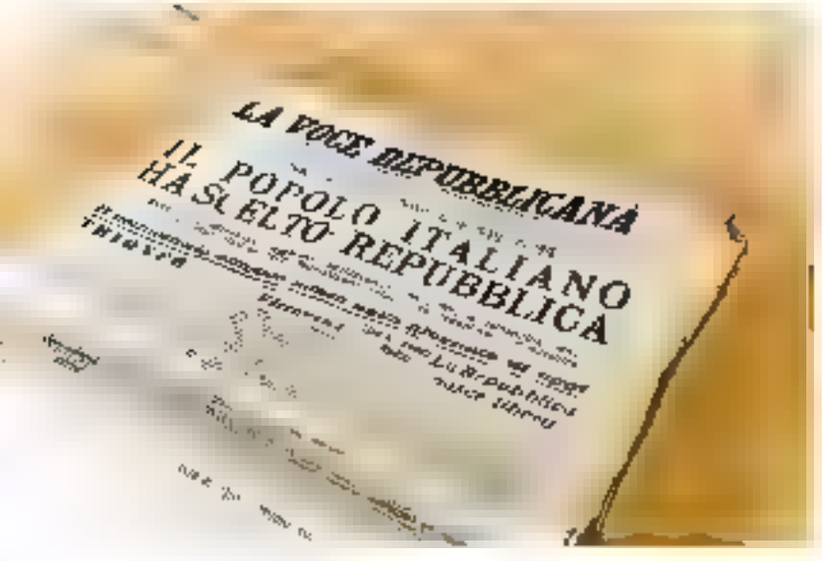


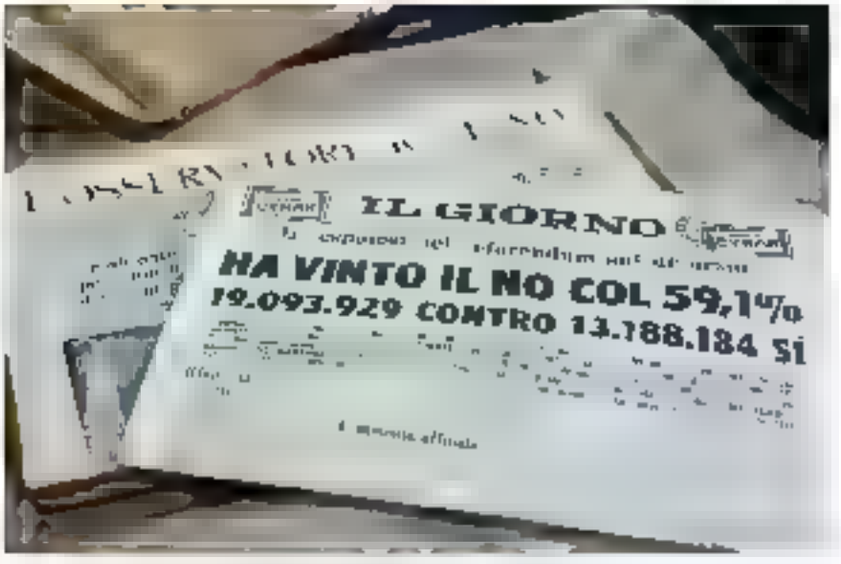


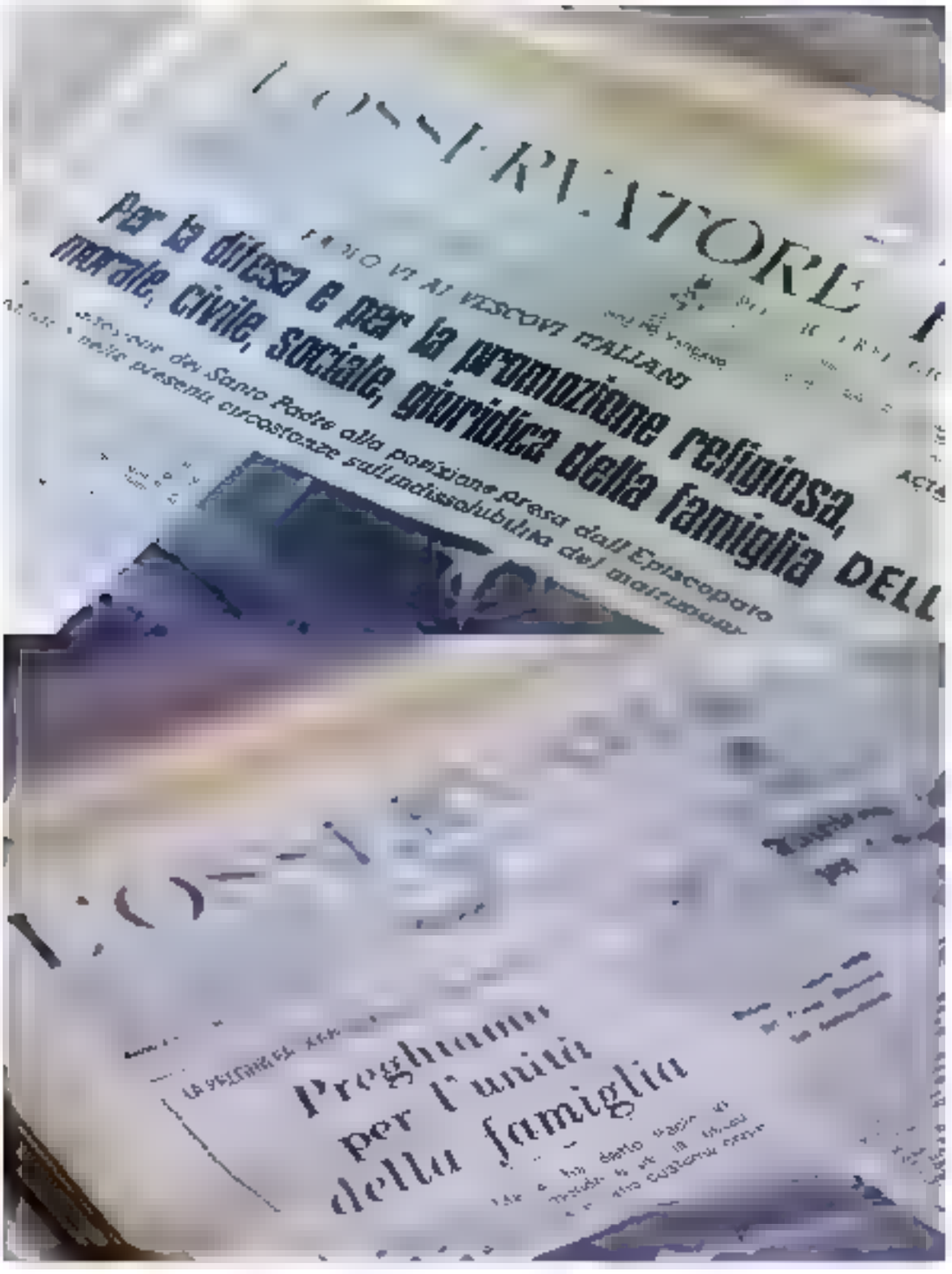
LA RACCOLTA DI GIORNALI PIJ GRANDE D'ITALIA

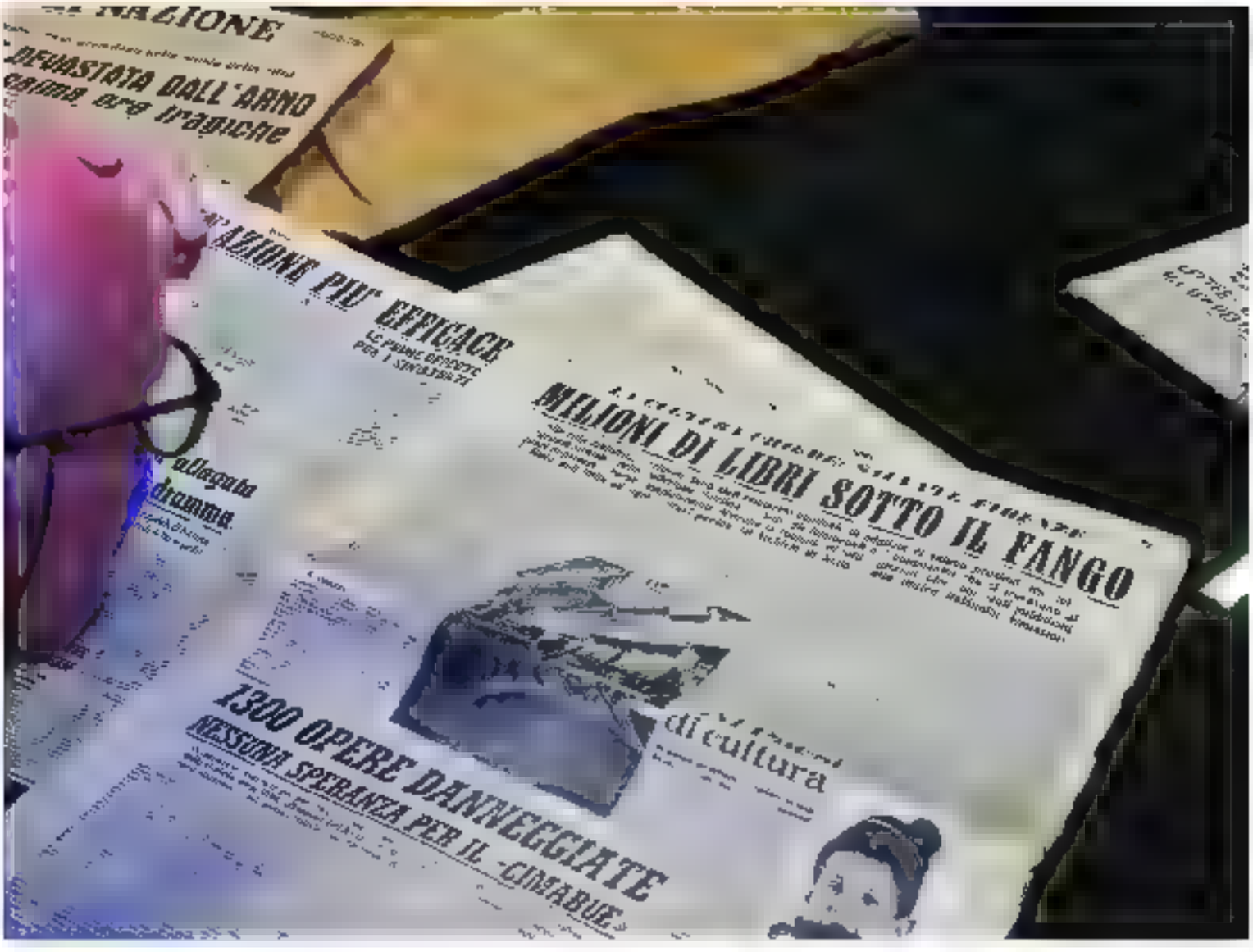
L Emeroteca della Biblioteca nazionale centrale di Firenze è la raccolta di periodici italiani più ampia e completa del nostro Paese La gran parte di tale patrimonio, che raccoglie l insieme delle pubblicazioni seriali stampate in Italia dalla seconda metà del XIX secolo fino ai nostri giorni, è pervenuta all istituto fiorentino in virtù della legge sul deposito legale degli stampati Questa norma, che prevedeva sin dagli anni immediatamente successivi all unità d Italia l invio alla Biblioteca nazionale di Firenze di una copia di quanto prodotto dalle tipografie del Regno, è ancora in vigore Nelle successive modifiche riprende l impianto originario ottocentesco e introduce il principio dell Archivio della produzione editoriale italiana, confermando il ruolo di istituto deputato alla conservazione della memoria storica della Nazione


CORRIERE
L'UOMO È SULL
Alle 4,57 ha messo i


LA VOCE REPUBBLICANA
IL POPOLO ITALIANO
HA SCELTO REPUBBLICA


IL GIORNO
HA VINTO IL NO COL 59,1%
19.093.929 CONTRO 13.188.184 SI


Per la difesa e per la promozione religiosa,
morale, civile, sociale, giuridica della famiglia
Preghiamo
per l'unità
della famiglia


LA NAZIONE
DEVASTATA DALL'ARNO
ORMAI ORE TRAGICHE
L'AZIONE PIU' EFFICACE
LE PRIME EFFETTE
PER I SINISTRATI
MILIONI DI LIBRI SOTTO IL FANGO
1300 OPERE DANNEGGIATE
NESSUNA SPERANZA PER IL «CIMABUE»
di cultura

NON ANCORA PERÒ PERCHÉ IL TRENO SI PRECIPITA
LUI SALTO E NASCONDE NELLE BOCCHE SPALANCATE
TO FA PRESTO TANTE BANDE DI ITALO VENTU . MENTRO
NARIO RIMASTO AGGRAPPATO ATTENTO LA FINE

CORRIERE dei PICCOLI

La nuova Biblioteca Nazionale di Firenze

I riti nell'Urbe

per la celebrazione del 28 ottobre

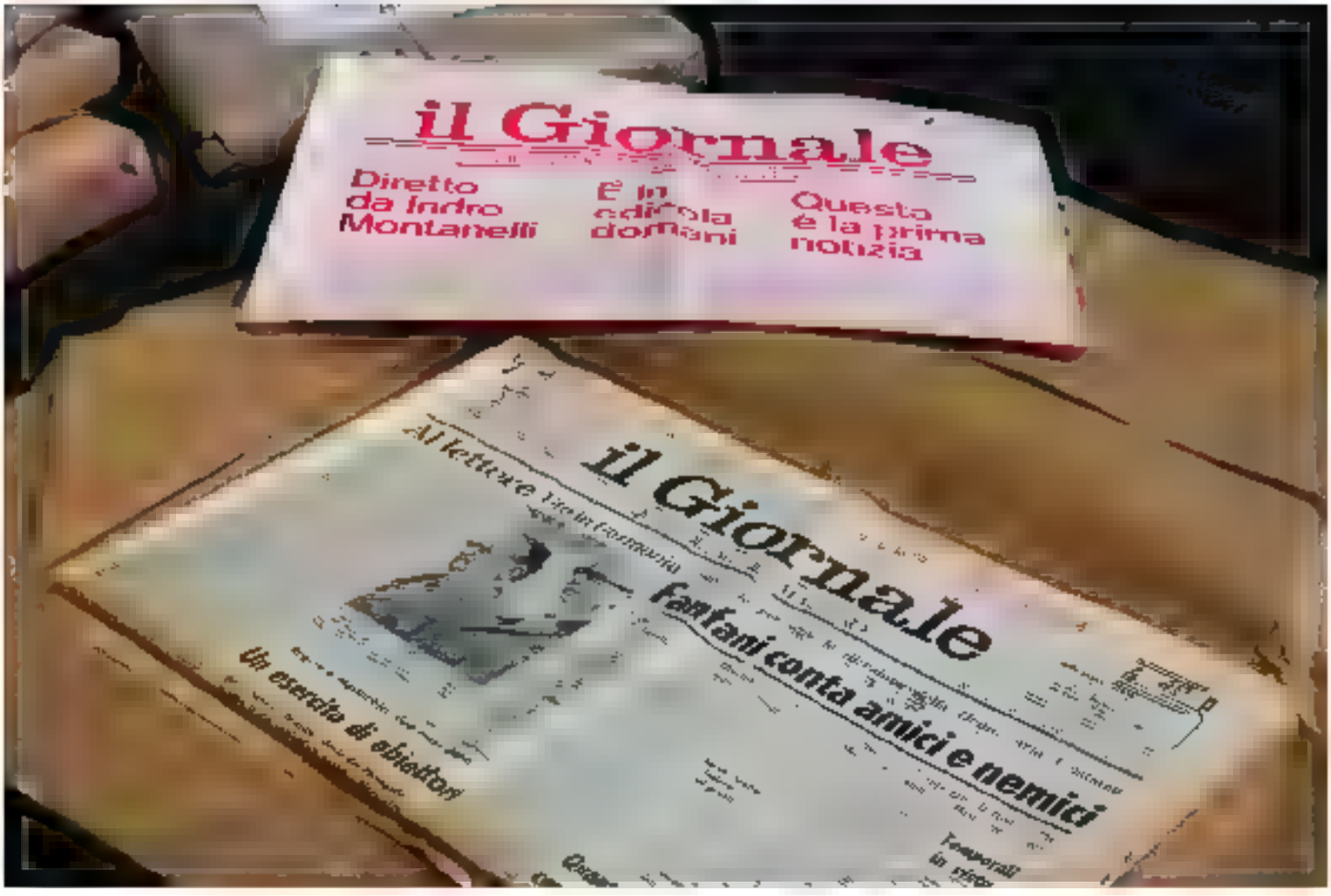
La tribuna dantesca

Veduta d insieme della Stazione di Firenze

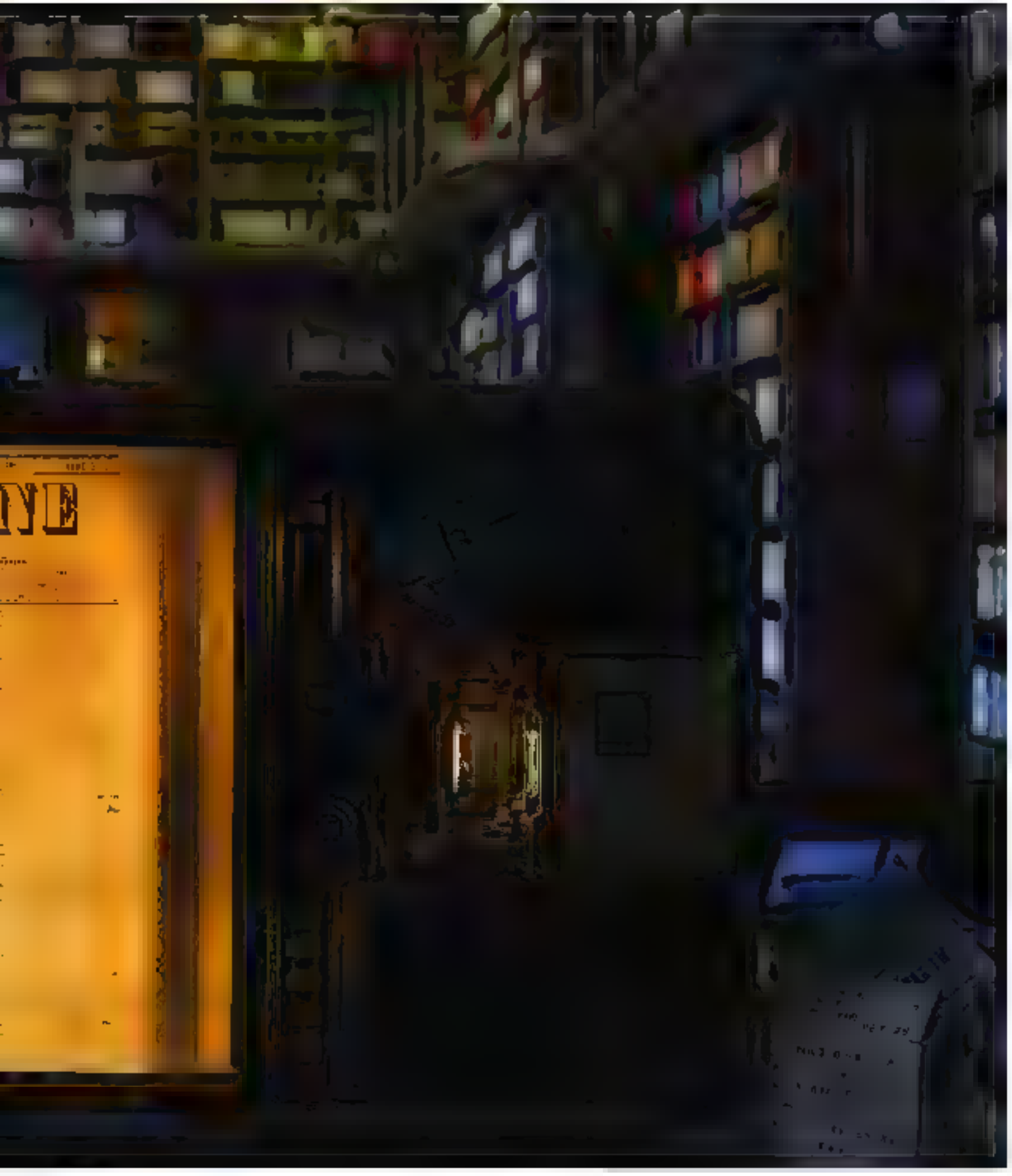
...esso del Prestito

...da Sartoni Roma.

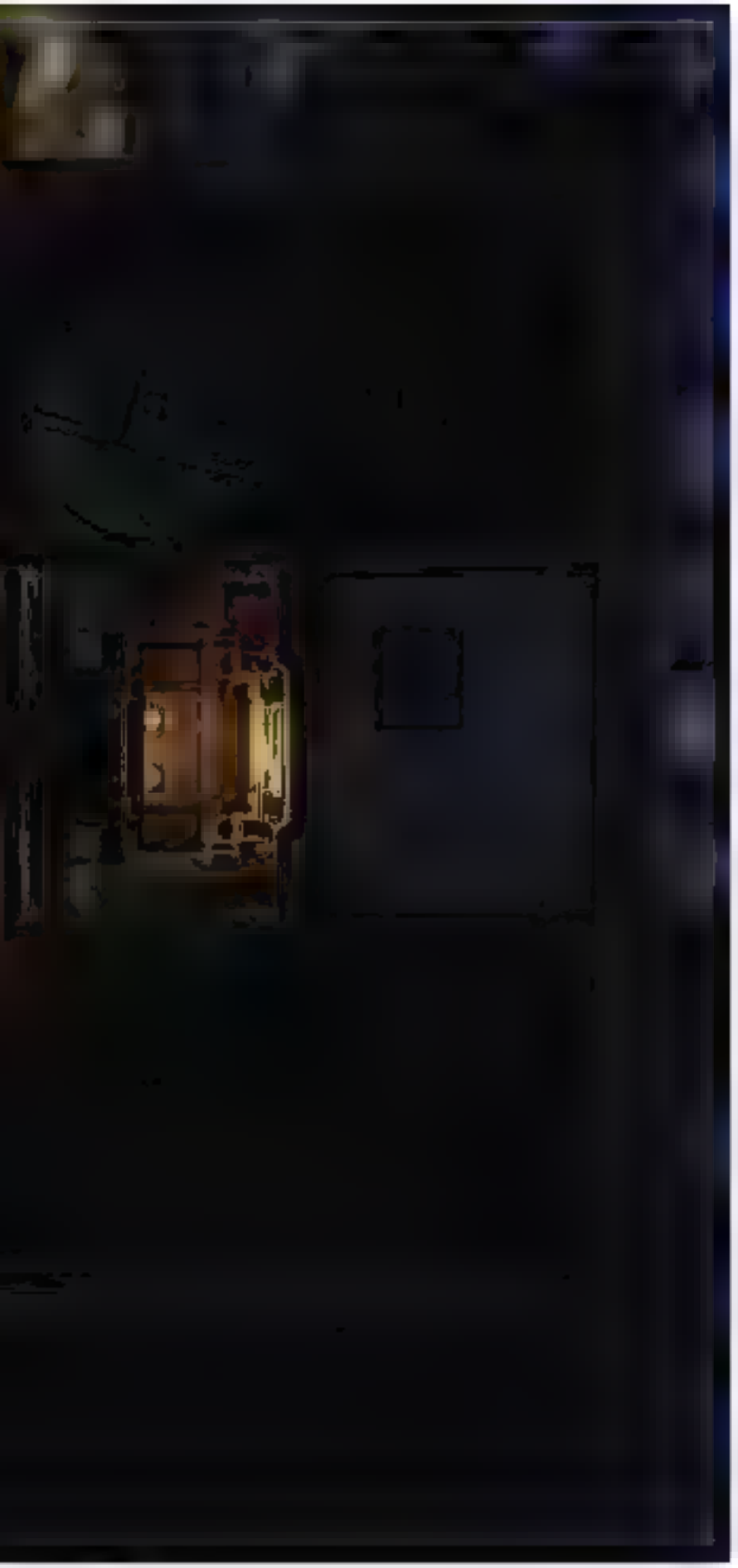
SANYO
la Repubblica
È nuoto
L'incarico a Moro
ma la sfida è sull'economia


il Giornale
Diretto da Indro Montanelli
È in edicola domani
Questa è la prima notizia
il Giornale
Fanfani conta amici e nemici
Un esercito di obiettori

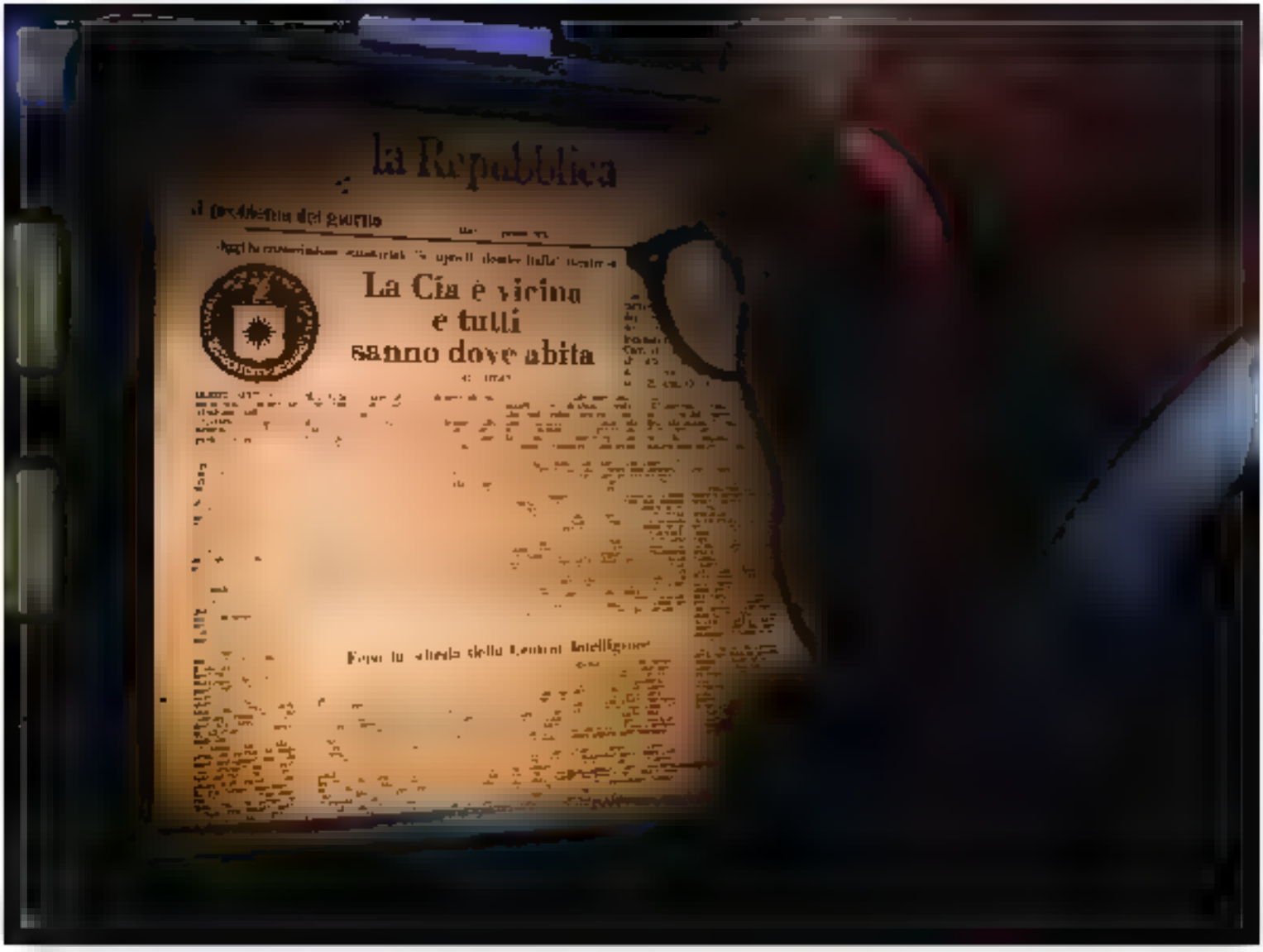
LA NAZIO
GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO



l'Unità
Straordinaria massa di popolo da tutta Italia per dare l'estremo saluto a Enrico Berlinguer
ADDIO

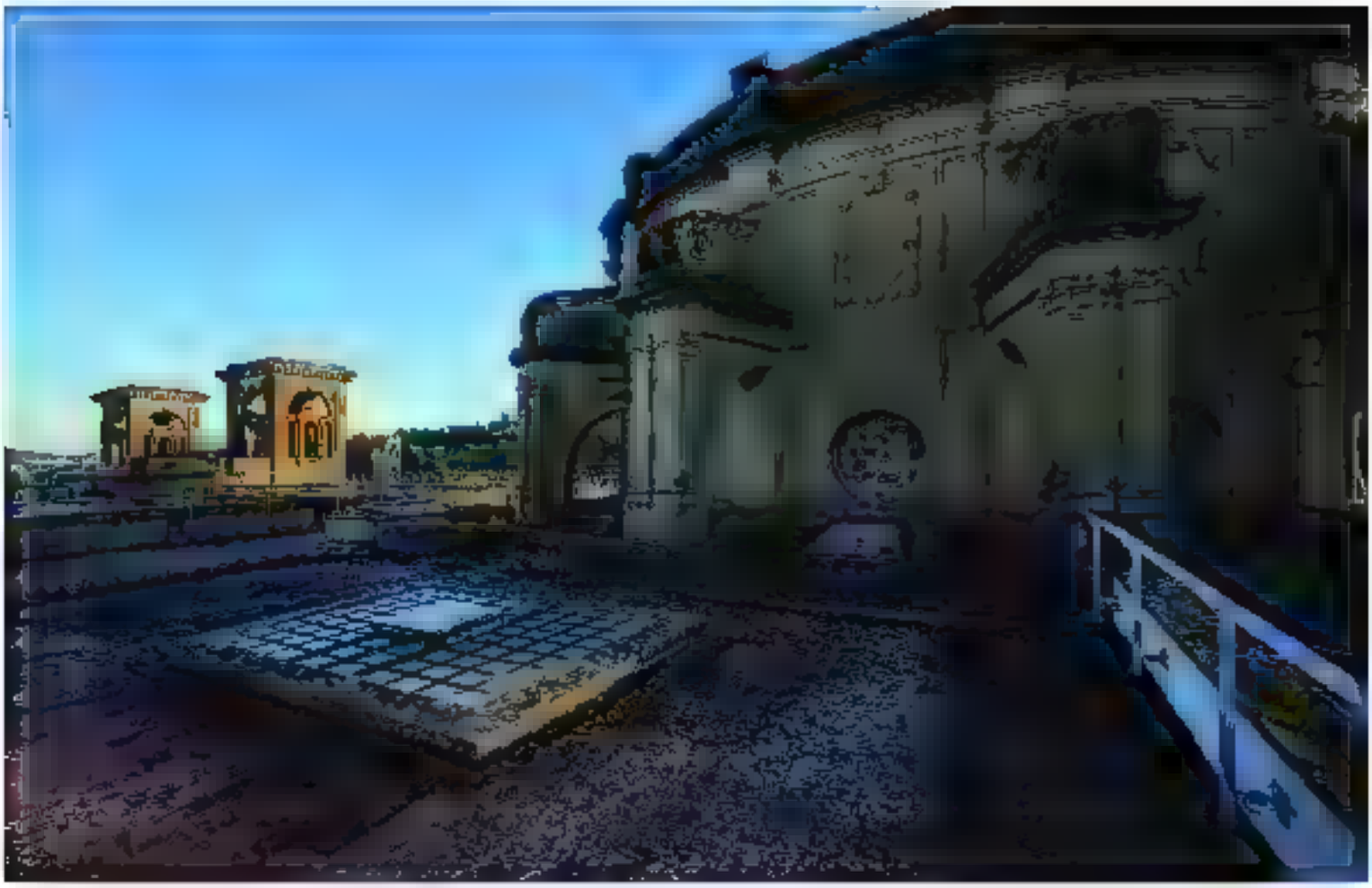


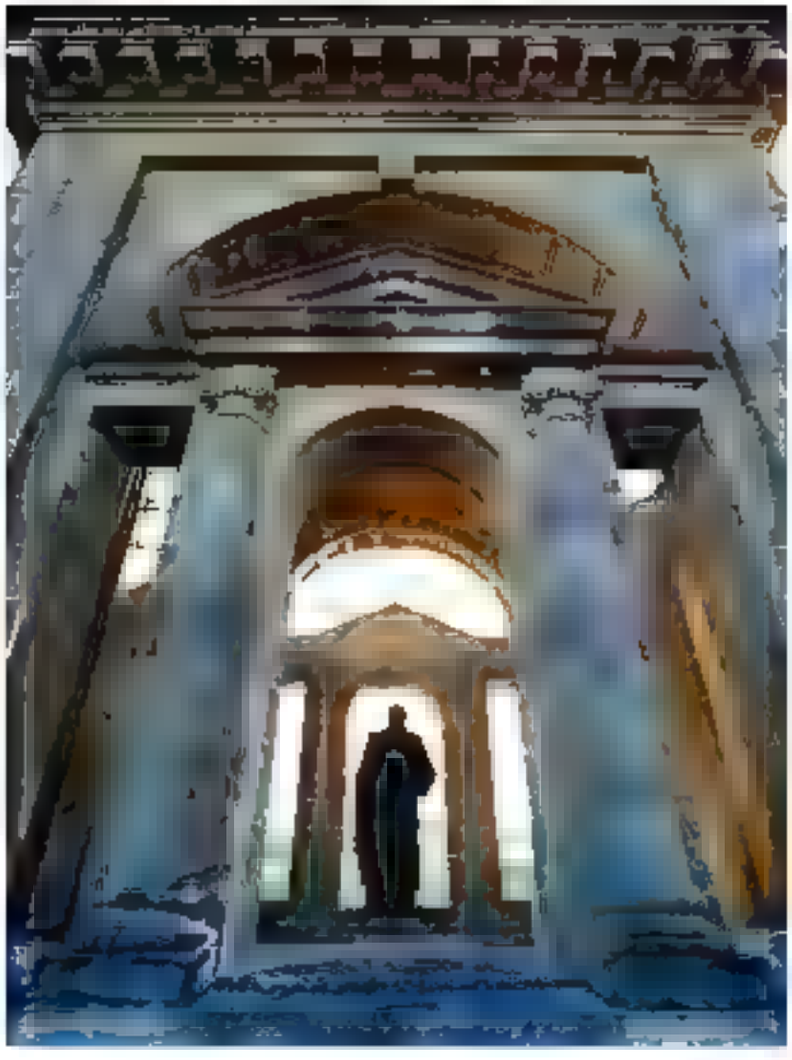
l'Unità

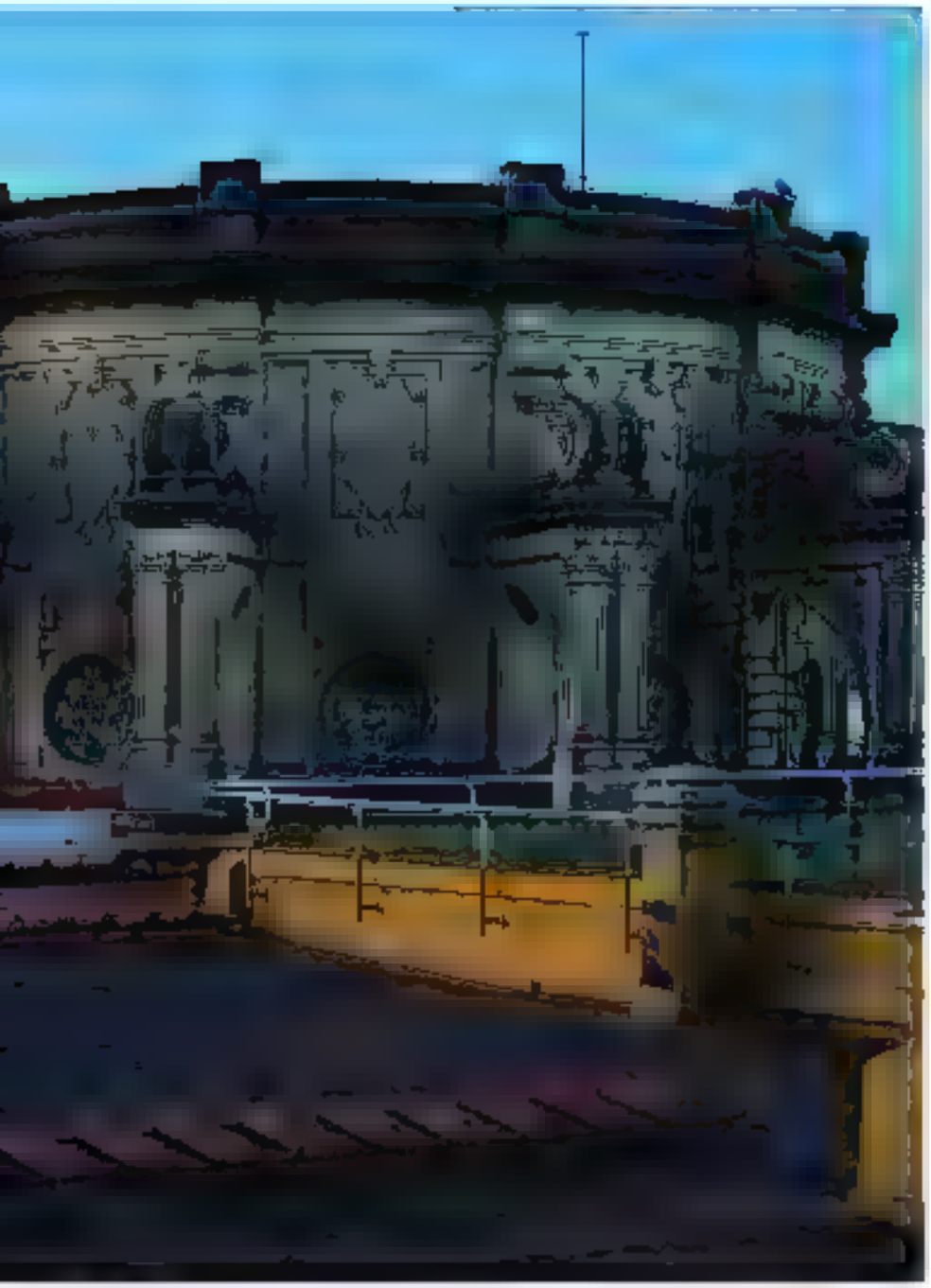

la Repubblica
La Cia è vicina
e tutti
sanno dove abita

UNA COLLEZIONE IN
CONTINJO ACCRESCIMENTO

All interno di un istituto bibliotecario l Emeroteca è sempre una sorta di "biblioteca nella biblioteca" Tutte le attività, dall'acquisizione alla catalogazione, dalla conservazione alla fruizione, rispondono a logiche e procedure specifiche, determinate dalle peculiarità intrinseche del materiale Alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, tuttavia, la raccolta dei periodici assume caratteristiche uniche nel panorama italiano, poiché è chiamata a conservare e gestire una collezione aperta e in continuo accrescimento, il cui nucleo originario coincide con la nascita dello Stato unitario e che si estende senza soluzione di continuità fino ai nostri giorni







Fin dalla nascita della stampa a caratteri mobili, in tipografia accanto ai libri venivano stampati avvisi e fogli volanti, quegli stessi che prima, vergati a mano, servivano per diffondere notizie sui fatti del momento. Erano pubblicazioni d'occasione legate a un singolo avvenimento o a cadenza periodica, che ben presto si configurarono come veri e propri notiziari e iniziarono a diffondersi in stretto legame con il nascente servizio postale. L'evoluzione dei mezzi di comunicazione porterà poi alla nascita del giornale, prodotto editoriale dell'età moderna effimero per eccellenza, stampato su quella carta povera che assicurava una rapida circolazione e larghissima diffusione, ma che oggi ne rende particolarmente complessa la conservazione. Ecco la più difficile missione delle emeroteche: tramandare nei secoli un oggetto destinato a vivere un solo giorno

Il Maggio

de gornal

La biblioteca è un organismo in crescita

ELISABETTA SCIARRA

DIRETTRICE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE DI FIRENZE

[1] S.R. Ranganathan, *The Five Laws of Library Science*, Chennai, Madras Library Association, 1931; id., *The Five Laws of Library Science*, 2a edizione, Madras, The Madras library association, London, Blunt, 1957; id., *Le cinque leggi della biblioteconomia*, traduzione e note a cura di L. Toti, saggio introduttivo di G. Solimine, Firenze, Le Lettere, 2010 (Pinakes 6).

Tra le cinque leggi di Shiyali Ramamrita Ranganathan, la quinta – «la biblioteca è un organismo in crescita» – è quella che meglio si adatta alla raccolta dei giornali quotidiani della Biblioteca nazionale centrale di Firenze e alla loro gestione. Infatti, gli unici luoghi in cui si possa realmente comprendere cosa significhi raccogliere, conservare, rendere disponibile per il pubblico tutto il deposito legale del paese è proprio negli istituti che svolgono questa funzione istituzionale, e cioè le Biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma.

Nelle stanze del Settore periodici ed Emeroteca e negli ambienti del cascellario il caos quotidiano della cronaca diviene ordine permanente. Giorno dopo giorno gli impiegati del settore accumulano e dispongono i numeri dei giornali quotidiani, raggruppandoli per annata e testata, per anno, mese e giorno, gestendo l'inventariazione e l'arrivo fascicoli, la cartellinatura, la conservazione sottovuoto, la collocazione a magazzino.

Nei magazzini della Biblioteca nazionale, nei vertiginosi anditi del Forte Belvedere, nelle stanze luminose e claustrali di Sant'Ambrogio, i giornali attendono il proprio lettore. Portano i segni di tutti i criteri di ordinamento e conservazione che si sono succeduti nel tempo: volumi rilegati, pacchi chiusi da spago, buste sottovuoto. Vi si leggono anche i segni delle sconfitte: i periodi di mancato ordinamento da sanare, il lavoro che attende silenzioso di essere compiuto.

Nella Sala emeroteca, dove i giornali sono letti, in microforma o in originale, essi raccontano di nuovo, con la medesima freschezza, quelle notizie che nelle edicole sembrano avere la durata di un solo giorno. Nelle stanze del grande progetto PNRR Carta i giornali quotidiani – anche quelli feriti dall'alluvione – vengono aperti uno per uno, stirati, sfogliati, ricondizionati, digitalizzati e di seguito nuovamente riportati, sottovuoto, ai magazzini di conservazione: a partire dal 2026 gli oltre dieci milioni di immagini digitali prodotti dalle Biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma e dalle Biblioteche nazionali di Milano e Napoli ricomporranno, come in un enorme mosaico, le miriadi di fascicoli dispersi in testate complete ricostruite virtualmente.

Sono questi i luoghi dove l'accumularsi di singoli fogli ordinati crea la raccolta, la lenta massa della memoria del presente, che giorno dopo giorno si sedimenta e si accresce, trasformando la cronaca di oggi nel patrimonio di domani. È un viaggio meticoloso quello dei giornali, come meticoloso è quello di Mauro Cenci, che attraverso le fotografie del nostro patrimonio disegna i suoi paesaggi, le sue città, i suoi percorsi, le sue stagioni. Una vita silenziosa e brulicante, che ritrae una contemporaneità passata, che sembra già cera assopita e invece vive tra le righe, nel momento in cui, per dirla di nuovo con Ranganathan, a ogni lettore va il suo libro.

Raramente ho avuto l'esperienza di vedere l'arte nel suo farsi, di osservare come l'occhio dell'artista si posi su quello che per noi bibliotecari è l'oggetto quotidiano del nostro lavoro. Mi accorgo che il modo di guardare a questo viaggio di Mauro Cenci, in modo così apparentemente estraneo al mio, spiega meglio di ogni altra parola quello che avrei voluto dire.

Souvenir d'Italie

MAURO CENCI

Cartoline dall'Emeroteca della Biblioteca nazionale centrale di Firenze

[1] I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Milano, Garzanti, 1993, p. 44 (ed. 1988).

La capacità seduttiva e magnetica che le biblioteche – pubbliche e domestiche – esercitano su di me è un piccolo mistero che ancora non so svelare. Per me, banalmente, la biblioteca – per come superficialmente la intendevo – veniva associata prevalentemente ai libri e solo in seconda battuta, ma in maniera piuttosto vaga, ai periodici e ai giornali; fino a che la direttrice della Biblioteca nazionale Elisabetta Scarramuzzi ha chiesto di sviluppare un progetto al quale non avevo mai pensato: raccontare, anzi illustrare, i "meccanismi" che regolano il "farsi" dell'Emeroteca. È impresa quanto mai ardua – certamente rischiosa – l'esplorazione di un territorio sconosciuto. Dopo i primi incerti passi, il flusso dei pensieri mi ha condotto a una sorta di interpretazione intima, dove le suggestioni, le reminiscenze, direi un'eco evocativa, hanno tracciato una traiettoria verso dei paesaggi mentali, come fotogrammi di una geografia appena intuita.

Quando la Responsabile dell'Emeroteca, Giovanna Lambroni, mi ha proposto "Il viaggio dei giornali" come possibile titolo di questo libro, a sottolineare il percorso, dando dunque l'idea di qualcosa di dinamico, la prima immagine che mi è venuta in mente (ma ce ne è una seconda) è stata quella delle rotative in funzione. Davvero inevitabile allora l'accostamento: «È la stampa bellezza, la stampa. E tu non ci puoi fare niente» è celeberrima battuta che il grande Humphrey Bogart nel film *L'ultima minaccia* di Richard Brooks (1952) rivolge al boss mafioso facendogli ascoltare al telefono l'assordante rumore delle rotative. La seconda immagine, seguendo l'idea di dinamismo, è quella legata alla "Rapidità" che, nelle *Lezioni americane*, Italo Calvino associa ai «venti caratterizzi sopra una carta» citando Galileo nel suo *Dialogo sopra i due massimi sistemi*.

Come gli utenti che frequentano la sala di consultazione dei periodici, ho effettuato qualche piccola ricerca anch'io. Ho iniziato con l'Unità d'Italia e sono rimasto piuttosto sorpreso nel vedere come quest'ultima venne annunciata. Ecco allora «La Nazione» del 17 marzo 1861, nessun grande titolo a caratteri cubitali come mi sarei aspettato. Solo un articolo in prima pagina all'interno delle quattro colonne di testo, come un qualsiasi articolo di cronaca di scarsa importanza relegato nelle pagine interne.

Negli anni Settanta con la nascita de «Il Giornale» (1974) di Indro Montanelli e de «La Repubblica» (1976) di Eugenio Scalfari, che ho voluto rappresentare con il primo numero, si verifica una svolta fondamentale nel giornalismo italiano che non riguarderà soltanto l'informazione in senso lato, ma l'approccio politico e culturale. (Piccola nota personale a proposito di Montanelli, con lui – mi piace dirlo ironicamente – ho in comune il luogo di nascita: Fucecchio. Più precisamente siamo – siamo stati – due "insuesi".)

Fra i tanti accadimenti narrati dai giornali dell'epoca non è facile operare una selezione, ma alcuni, che hanno inciso profondamente nella vita civile e personale degli italiani, mi sono sembrati degni di attenzione (punto di vista molto opinabile): il referendum monarchia/repubblica e quello sul divorzio, mettendo a confronto due visioni su un tema così sensibile e divisivo, una laica e una religiosa. E poi l'alluvione del 1966! Nei titoli dei giornali c'è la tragedia di un evento epocale e tutta la tristezza e il dolore di quei giorni.

I viaggio dei giornali

Un percorso nella collezione dell'Emeroteca nazionale

GIOVANNA L. AMBRONI

RESPONSABILE DEL SETTORE PERIODICI
EDE MEROTECA

[1] Per pubblicazione seriale (o seriale, o pubblicazione in serie) si intende una pubblicazione costituita da più unità pubblicate (o che si propone di pubblicare) in fascicoli successivi e indefinitamente, senza completamento o conclusione predeterminati. L'unità di una pubblicazione seriale sono di norma dotate di una numerazione (o di una designazione cronologica) o di identificativi analoghi, ciò che la distingue in sequenza. Cfr. l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU), *Regole italiane di catalogazione*, Roma, 2009.

[2] A questa parte del patrimonio si devono aggiungere i periodici già presenti nelle raccolte magliabechiana e palatina precedenti alla legge sul deposito degli stampati nazionali.

[3] Per la storia della Biblioteca nazionale centrale di Firenze si rimanda a *1861/2011. L'Italia unita e la sua Biblioteca*, Firenze, Polistampa, 2011, e alla bibliografia ivi contenuta.

[4] Su Desiderio Chilovi, oltre all'intervento presente nel volume, sono state citate (G. De Gennaro, *Desiderio Chilovi e la Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, pp. 47-49), si veda almeno, *Il sapere della natura. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*, atti del convegno (Trento, 10-11 novembre 2006), a cura di L. Blanco, G. De Gennaro, Trento, Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2007.

[5] N. Maggiora, *La Basilica e la Biblioteca*, in *1861/2011. L'Italia unita e la sua Biblioteca*, 2011, p. 76.

La Emeroteca della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (BncF) costituisce la raccolta di periodici italiani più ampia e completa del nostro Paese. Essa conserva l'insieme delle pubblicazioni seriali stampate in Italia dalla seconda metà del XIX secolo fino ai nostri giorni[1]. La gran parte di tale patrimonio è pervenuta all'istituto fiorentino in virtù della normativa sul deposito legale degli stampati che, sin dagli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, prevedeva l'invio alla Biblioteca nazionale di Firenze di una copia di quanto prodotto dalle tipografie del Regno[2].

La proclamazione del nuovo Stato unitario aveva reso evidente l'urgenza di rappresentare l'unificazione anche sul piano culturale, esigenza che trovò attuazione nell'istituzione di una grande biblioteca nazionale. In questo contesto si colloca l'unione delle due principali raccolte librarie cittadine: la Biblioteca Magliabechiana – prima biblioteca pubblica italiana, messa insieme dall'erudito e bibliografo Antonio Magliabechi e che già aveva inglobato la raccolta mediceo-lorenese – e la prestigiosa collezione dei Lorena, ultimi granduchi di Toscana. Successivamente al trasferimento della capitale del Regno da Torino a Firenze e all'insediamento della Corte a Palazzo Pitti, la nuova Biblioteca nazionale acquisì in seguito anche i locali di Palazzo dei Giudici[3]. Il continuo incremento delle raccolte, legato fin da subito all'applicazione della legge sul deposito legale, rese però rapidamente insufficiente la disponibilità di spazi, determinando la necessità di progettare un edificio appositamente destinato alla conservazione e alla fruizione del patrimonio librario da parte di un pubblico in progressivo aumento.

A promuovere tale iniziativa fu il bibliotecario Desiderio Chilovi, direttore dell'Istituto dal 1885 al 1905[4], il quale individuò nella costruzione di una nuova sede la soluzione alla cronica carenza di spazi. Il progetto, ispirato a criteri di funzionalità, prevedeva una chiara distinzione tra le aree aperte al pubblico – comprendenti sale di lettura e ambienti destinati ai cataloghi – e quelle riservate ai magazzini librari e agli uffici[5]. Nel 1911, in concomitanza con l'avvio dei lavori per la nuova sede, la raccolta dei cosiddetti "giornali politici" fu la prima a essere trasferita, trovando collocazione negli ambienti dell'ex convento di Santa Croce[6] che assunsero così la funzione divenuta propria di magazzino di "sfollamento" per quelle tipologie documentarie che, per loro natura, erano e continuano a essere soggette a un accrescimento costante e privo di un limite temporale prestabilito, richiedendo pertanto soluzioni di stoccaggio intermedie prima della sistemazione definitiva. La registrazione amministrativa delle pubblicazioni periodiche, tramite schedoni che consentivano una gestione più razionale dei fascicoli in continuazione, ebbe inizio nel 1874; in precedenza il materiale era stato semplicemente schedato e inserito nei cataloghi, per poi essere collocato sugli scaffali insieme alle monografie. È in quest'anno che l'Emeroteca della BncF iniziò a delinearsi come raccolta autonoma. L'aumento costante del numero di testate rese infatti necessaria l'adozione di soluzioni organizzative specifiche per una collezione in rapida espansione.

Venne pertanto abbandonato il primo ordinamento alfabetico e le pubblicazioni furono suddivise in due grandi sezioni – giornali e riviste, in base alla presenza o meno del testo in prima

[5] La Tribuna Dantesca fu inaugurata il 7 ottobre 1929 in occasione del Congresso mondiale delle biblioteche. Cfr. *L'edificio della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, Firenze, Karta, 1986, p. 61.

[6] Insieme a miscellanee, tesi universitarie tedesche e francesi, carte geografiche e materiali di grande formato provenienti dalla raccolta magliabechiana, peculiare è quello costituito dai cosiddetti Banchi.

[7] La documentazione più significativa e una ricostruzione dettagliata dell'evento sono fornite in E. Di Renzo, *Una biblioteca, un'alluvione. 4 novembre 1966: alla Nazionale di Firenze storia di un'emergenza*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2009, e in S. Marchini, *Catastrofe e arresto nella storia del fondo giornali*, in *1967/2011: l'Italia unita e la sua Biblioteca*, 2011, pp. 119-129.

[8] Di Renzo, *Una biblioteca, un'alluvione*, 2009, pp. 166-233.

[9] Così commentava Pier Francesco Listri in quei giorni: «Una altra perdita gravissima è quella relativa al fondo giornali. Tutte le raccolte dei giornali pubblicati in Italia dal tempo dell'Unità nazionale ad oggi, che ci giungono per diritto di stampa e ci consentono di essere l'unico vero completo magazzino di collezioni di periodici, sono un mostruoso sottofango e acqua, forse sono perdute». P.F. Listri, *Una altra perdita gravissima. Il fondo giornali*, in «La Nazione», 8 novembre 1966.

pagina – adottando l'ordinamento per formato, criterio tuttora utilizzato nella sistemazione fisica dei periodici. La collezione dei seriali fu inoltre la prima a essere dotata di una sala provvisoria di lettura, dove venivano distribuiti giornali politici e riviste. Tale sala entrò in funzione in occasione dell'inaugurazione della Tribuna Dantesca nel 1929, settanni prima dell'apertura ufficiale della nuova sede della Biblioteca[5].

Nella nuova sede, la maggiore disponibilità di spazi rese possibile una pianificazione più organica della collocazione delle pubblicazioni periodiche nei magazzini. A partire dal 1909 l'ordinamento delle riviste iniziò infatti a seguire una suddivisione per classi, lo stesso sistema di classificazione per materia adottato per le monografie, sistema che rimase in uso fino al 1975, quando fu sostituito dall'attuale ordinamento per solo formato. Anche i giornali, inizialmente riuniti in un'unica segnatura alfabetica contrassegnata dalla lettera G, vennero progressivamente ricollocati in magazzini più idonei alla gestione dell'accrescimento continuo della raccolta.

L'assetto originario del nuovo edificio, funzionale alla gestione dell'accrescimento delle collezioni, fu profondamente messo in discussione nel periodo successivo all'alluvione che colpì Firenze nei primi giorni di novembre del 1966.

L'alluvione dei giornali

L'alluvione del 1966 rappresenta un capitolo cruciale nella storia della Biblioteca ed è indissolubilmente legato alla raccolta dei periodici, perché ha lasciato un segno profondo e permanente sulla collezione, colpendo sia le riviste collocate al piano terreno rialzato dell'edificio sia, in misura ancora più grave, i giornali, circa dieci chilometri di pacchetti collocati nel seminterrato[6], unico spazio allora disponibile per ospitare scaffalature sufficientemente capienti per ospitare i giornali. All'alba del 4 novembre furono travolti dalla parte più violenta dell'ondata di acqua e fango che invase la città. La piena penetrò con particolare aggressività nei locali della Biblioteca, irrompendo nel piano interrato attraverso le finestre affacciate su via Tripoli, corso dei Tintori e via Magliabechi, e generando vere e proprie cascate di fango e detriti, mentre il portone d'ingresso resistette miracolosamente all'onda d'urto[7]. L'acqua riempì completamente il seminterrato e raggiunse un'altezza di circa due metri al piano terreno, invadendo anche i livelli inferiori delle torri librarie. A ciò si aggiunse l'azione devastante dei detriti trascinati dalla massa fangosa e del deflusso dell'acqua che trascinò via il materiale librario, in particolare nell'area compresa nell'angolo tra corso dei Tintori e via Magliabechi[8].

Nei giorni immediatamente successivi, l'intera raccolta dei giornali appariva irreparabilmente compromessa[9]. Delle circa 37.000 testate, tra le 24.000 e le 27.000 risultarono alluvionate; tuttavia, grazie a un lungo e complesso lavoro di recupero condotto nei decenni successivi, è oggi possibile stimare che la perdita integrale delle testate si attesti intorno al 10% del totale, a cui va però sommata la perdita di singoli fascicoli – generalmente i primi e gli ultimi di pacchi e volumi – per

tutte quelle testate che sono state complessivamente recuperate»[7]

Nei giorni e nelle settimane successive al disastro, il materiale danneggiato fu trasferito in luoghi idonei alle operazioni di asciugatura, dotati di spazi sufficientemente ampi per l'apertura dei pacchi e lo smistamento dei fascicoli. Le pubblicazioni furono così distribuite tra gli essiccatoi dei tabacchifici di Città di Castello e San Giustino Umbro (PG), quelli degli stabilimenti Saffa di Magenta (MI) e la fornace Brunori di Borgo San Lorenzo (FI)[8]. A partire dall'estate del 1967 una volta rientrati in sede, i fascicoli furono sottoposti a disinfezione e disinfestazione mediante trattamento in cella stagna a ossido di etilene, quindi a un lungo e complesso lavoro di riordino. Per favorire la rapidità degli interventi di emergenza, infatti, pacchi, volumi e buste di conservazione erano stati smistati senza rispettare l'ordinamento originario. Tutti i fascicoli furono quindi suddivisi per lettera e ricollocati in scaffalature temporaneamente installate in tutti gli spazi utili dell'edificio, secondo un piano che prevedeva anche il recupero degli schedoni amministrativi, contenenti il dettaglio analitico della consistenza di ciascuna testata. Nel trentennale dell'alluvione, Sergio Marchini – che aveva partecipato alle operazioni di recupero dapprima come volontario, poi come bibliotecario e infine come responsabile dell'Emeroteca – poteva così affermare: «Quel lontano e crudele colpo non fu dunque mortale, anche se la ferita è profonda e la cicatrice permanente»[9].

In seguito all'alluvione, e al conseguente divieto ministeriale di collocare materiali librari nei sottosuoli degli edifici di conservazione, la monumentale Sala di lettura fu trasformata in magazzino e destinata ad accogliere la raccolta dei giornali che solo nel 1990 trovò la sua sistemazione definitiva nell'Emeroteca al Forte di Belvedere[10]. Era stato proprio nel periodo post-alluvione che alcuni spazi della Fortezza vennero concessi alla Biblioteca per stoccare i volumi portati via da piazza Cavalleggeri e in attesa delle successive lavorazioni[11], ma è solo alla fine degli anni Ottanta che questi spazi saranno destinati a ospitare la raccolta di giornali, andando a costituire un'Emeroteca come sede distaccata della Biblioteca, dotata anche di una sala di lettura per la consultazione in loco che è rimasta aperta fino al 2002. Da questa data la consultazione dei giornali avviene nella sala di lettura dei periodici nella sede di piazza Cavalleggeri insieme con quella delle riviste.

Il progetto di digitalizzazione dei giornali quotidiani

L'Emeroteca della Biblioteca nazionale centrale di Firenze è attualmente al centro di un ampio programma di digitalizzazione inserito nel Piano Nazionale di Digitalizzazione (PNDI), promosso dalla Digital Library – Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale. Il progetto si propone la digitalizzazione sistematica dei giornali quotidiani italiani pubblicati tra il 1861 e il 1955[12], con l'obiettivo di restituire una copertura pressoché completa delle testate a periodicità quotidiana rientranti nel pubblico dominio[13].

Attraverso un target complessivo che supererà dodici milioni di oggetti digitali, l'iniziativa mira a ricostruire in forma digitale l'intera produzione quotidiana italiana, grazie alla collazione delle

[7] Marchini, Calamità e carestie, 2011, p. 125.

[8] Ivi, p. 136.

[9] S. Marchini, *Periodici nell'angolo*, in «Biblioteche oggi», dicembre 1996, pp. 25-28.

[10] C. Picchetti, *I progetti, il concorso, la scelta del luogo, gli spazi*, in *1887/2011. Italia unita e la sua Biblioteca*, 2011, p. 68.

[11] Di Renzo, *Una biblioteca, un'alluvione*, 2009, p. 191.

[12] Rientrano nella categoria tutti quei titoli che abbiano avuto periodicità quotidiana anche solo per una parte della loro vita editoriale.

[13] Ai sensi della Legge 22 aprile 1941, n. 633, e successive modifiche (*Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*), le opere entrano nel pubblico dominio settant'anni dopo la morte dell'autore per i giornali e in generale per le opere collettive. Il termine decorre invece dalla data di pubblicazione.

testate e dei fascicoli conservati presso le principali emerotecche statali"[8]. L'analisi preliminare dei progetti di digitalizzazione esistenti ha infatti evidenziato come le pubblicazioni periodiche rappresentino una tipologia documentaria particolarmente complessa da restituire in forma digitale: per loro natura frammentarie, spesso lacunose e disperse sul territorio, esse sono state finora oggetto, salvo rare eccezioni, di interventi parziali, raramente orientati alla copertura integrale dei singoli titoli. Per tale ragione, uno degli elementi fondanti del progetto è rappresentato dalla ricostruzione di una consistenza quanto più possibile completa delle testate. In questa fase la Bncf ha svolto un ruolo determinante, promuovendo la ricognizione preliminare necessaria all'impostazione dell'intero intervento. In assenza di un repertorio collettivo nazionale della stampa quotidiana italiana, il censimento delle testate è stato infatti realizzato a partire dal catalogo della raccolta fiorentina, che conta oggi circa 170.000 descrizioni bibliografiche. Su questa base è stato possibile costruire un corpus unitario di titoli che restituisce in maniera organica la produzione editoriale quotidiana italiana, includendo tanto le grandi testate a diffusione nazionale quanto quelle di ambito locale, spesso cessate dopo pochi numeri, ma di straordinario valore documentario e storico.

La riproduzione digitale di questo patrimonio rappresenta non solo un'occasione senza precedenti nel panorama culturale italiano, ma costituisce di fatto la più vasta campagna di digitalizzazione pubblica mai realizzata nel Paese"[9]. Una parte significativa degli oggetti digitali previsti dal progetto viene prodotta direttamente presso la sede centrale della Bncf, dove è stato allestito un vero e proprio "cantiere" di digitalizzazione: negli ultimi mesi vi operano stabilmente dieci operatori specializzati, affiancati da uno staff di restauratori esperti nel trattamento e nelle azioni di ricondizionamento del materiale cartaceo[20].

L'Ufficio Periodici della Biblioteca nazionale centrale di Firenze oggi

All'interno di un istituto bibliotecario, le attività di acquisizione, catalogazione, conservazione e fruizione delle pubblicazioni in continuazione rispondono a logiche e procedure specifiche, determinate dalle peculiarità intrinseche del materiale. Un'emeroteca si configura pertanto come una vera e propria "biblioteca nella biblioteca". Nel caso della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, tuttavia, la raccolta dei periodici assume caratteristiche uniche nel panorama italiano, poiché è chiamata a conservare e gestire una collezione aperta e in continuo accrescimento, il cui nucleo originario coincide con la nascita dello Stato unitario e che si estende senza soluzione di continuità fino ai nostri giorni.

All'ufficio responsabile della gestione di questa porzione rilevante delle raccolte della Bncf fanno capo nell'attuale organizzazione della Biblioteca tutte le attività connesse alle pubblicazioni periodiche, dall'ingresso in Biblioteca fino alla distribuzione agli utenti. La collezione, che si sviluppa su una superficie prossima ai cinquanta chilometri lineari di scaffalature, è attualmente

[8] Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 1 "Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo", Componente 3 "Turismo e cultura 4.0", Investimento 1.1 "Strategia digitale e piattaforme per il patrimonio culturale". Cfr. *Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale*, pubblicato dall'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale – Digital Library, disponibile su Docs Italia <https://docs.italia.it/italia/icdp/>.

[9] D. Pace, G. Lambroni, *I giornali quotidiani italiani nel Piano nazionale di digitalizzazione*, in «Digitalia», 18, 1, 2023, DOI: 10.36181/digitalia-00057.

[20] Il progetto prevede la realizzazione di 6.253.397 risorse digitali a Firenze (Biblioteca nazionale centrale), 4.032.000 a Roma (Biblioteca nazionale centrale), 2.508.624 a Milano (Biblioteca nazionale Braidense) e 707.205 a Napoli (Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III).

articolata tra più sedi: i magazzini della sede centrale di piazza Cavalleggeri, dove sono conservate le riviste e le collezioni di Giornali Fascicolo e Giornali Alfabeto[21], due depositi esterni, di cui uno presso l'ex Emeroteca del Forte di Belvedere, che ospita i giornali quotidiani e non quotidiani fino al 1984, e l'altro nell'ex convento di S. Ambrogio, dove è stata collocata una parte delle edizioni locali degli anni Duemila[22].

All'Settore Periodici afferiscono inoltre la gestione dei magazzini, dai quali le pubblicazioni vengono distribuite nelle sale di consultazione, il servizio di reference, svolto sia in presenza sia a distanza. La struttura organizzativa del settore si articola in un Ufficio Quotidiani e in un Ufficio Riviste, ai quali compete l'acquisizione e il trattamento gestionale delle pubblicazioni seriali che continuano a pervenire in Biblioteca in virtù della normativa sul deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico[23]. Tale normativa, riprendendo l'impianto originario ottocentesco, ha introdotto il principio dell'Archivio della produzione editoriale italiana, confermando il ruolo delle Biblioteche nazionali centrali quali istituti deputati alla conservazione della memoria editoriale del Paese.

Nonostante la crescente diffusione dei periodici in formato elettronico, in Italia viene tuttora stampato un numero significativo di riviste[24]. Per quanto riguarda la sola stampa quotidiana, il numero delle testate si aggira intorno a centinaio[25], al quale si aggiungono numerose cronache locali, con un incremento annuo stimabile in circa 120 metri lineari di pacchetti. La presenza sistematica delle cronache, abbinate alle edizioni principali di molte testate a diffusione nazionale e regionale, rappresenta una peculiarità della collezione della BncF che è l'unico istituto bibliotecario italiano ad averle conservate in maniera continuativa fin dalle origini di questo fenomeno editoriale, che risale agli anni trenta del secolo scorso.

La consapevolezza dell'elevato valore culturale di tale documentazione per la memoria storica del Paese, unita al costante aumento degli utenti interessati alla sua consultazione, ha condotto negli ultimi anni all'avvio di un impegnativo intervento di recupero dei fascicoli che, a causa della cronica carenza di spazi, erano rimasti arretrati per oltre due decenni. Tale attività ha consentito la collazione e il collocamento a scaffale all'interno di buste in poliaccoppiato multistrato con barriera all'ossigeno ad atmosfera controllata delle annate comprese tra il 2009 e il 2024. È inoltre attualmente in corso il trattamento dell'ultima parte del pubblicato ancora non consultabile, quindici annate di cronache locali, il cui intervento era stato interrotto dal 2004 al 2020. Dal 2025 le attività di identificazione e trattamento dei giornali quotidiani risultano pressoché contestuali al loro arrivo in Biblioteca, analogamente a quanto già avveniva per le riviste e per i giornali non quotidiani a differenza dei quali, però, la consultazione da parte degli utenti è invece consentita a partire dall'anno successivo a quello di pubblicazione.

[*] Sono raccolti in questa sezione i fascicoli di periodici usciti in numero unico ma anche molti giornali di breve durata, in genere conclusi entro poche uscite dalla nascita. Nella sezione Alfabeto sono invece raccolti tutti i giornali della prima collocazione da periodico, non rientranti nelle successive collocazioni per formato. La maggior parte di queste pubblicazioni sono vere e proprie rarità bibliografiche, a cui unica copia conosciuta è conservata in questa Biblioteca.

[**] I giornali quotidiani e non quotidiani degli anni 1965-2008, precedentemente conservati nella sede dell'ex caserma Curtatone e Montanara, sono temporaneamente stoccati in un deposito gestito da una ditta privata, in attesa della riqualificazione del complesso, dove troveranno posto la nuova Emeroteca.

[***] Legge 15 aprile 2004, n. 106, Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico, e relativo regolamento di attuazione (D.P.R. 3 maggio 2006, n. 252).

[****] Tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2025 sono pervenute in BncF 2.691 pubblicazioni (riviste e giornali non quotidiani), per un totale di 10.046 fascicoli.

[*****] Il dato aggiornato al 31 dicembre dei giornali quotidiani pervenuti in BncF nel 2025, comprensivi delle cronache locali, è 709 testate, per un totale di 34.547 fascicoli.

Ne l'Arca de i giornai salvai

Fotografie di Mauro Cenci sull'Emeroteca della Biblioteca nazionale centrale di Firenze

PAOLO BARBARO

Mauro Cenci mi mostra le foto di questo suo ultimo progetto e me le racconta, attingerò ampiamente da quanto mi dice. Vi arriva da un percorso complesso, cito due capitoli: Affacci sull'Arno, presentato nel 2016, una lettura delle sponde urbane fiorentine come testo articolato tra esterni e interni, tra i tempi lunghi delle stratificazioni storiche e quelli dell'occasione, della luce che cambia e racconta la scena ampia della città e poi quelle intime che emergono alla sera come minimi teatrini esistenziali. La teoria di facciate come una lunga riga narrativa. E poi il lavoro sulle Biblioteche domestiche, provvisoriamente concluso e presentato nel 2022, quasi ritratti in assenza di amici e altri cultori e accumulatori di libri attraverso immagini di come questi organizzano, usano, vivono i libri nei rispettivi spazi privati. Sullo sfondo, il suo rapporto con la fotografia, inizia un po' casualmente nel 1967, fondato poi sulla frequentazione professionale di design, architettura (Moltoni, Vitra...), diviene più sistematico dal 2009.

A quest'ultima ricerca, alla riflessione sulla vita dei (e con) libri si collega un progetto ulteriore, sulla vita rovinata e rinascita – redenzione – dei libri che lo spinge a prendere contatto con la Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Da quel contatto nasce la proposta, da parte della direttrice Elisabetta Sciarra – accettata con entusiasmo – di una campagna fotografica sull'Emeroteca di quella istituzione, impresa mai concepita prima.

Cosa è un'emeroteca? Leggiamo, sulla Treccani:

> emeroteca s. f. [comp. del gr. ἡμέρα «giorno», che in funzione di primo elemento assume il sign. di «giornale», e -teca]. – Raccolta ordinata di giornali e periodici per consultazione e lettura, che può essere generica o specializzata per materia, ed è di solito annessa a una grande biblioteca.

In questa sintesi troviamo almeno due nodi che giustificano l'entusiasmo del fotografo. Il giorno, la cadenza quotidiana degli eventi, delle descrizioni e dell'andamento della luce e delle ombre che tanto incide sulla percezione, e sul racconto in immagine, delle architetture. E la raccolta dei libri, la biblioteca come dimensione che contiene la raccolta e la conservazione, il salvataggio dell'oggetto tipografico per definizione effimero, quello che una nota affermazione di Luigi Pintor destina ad avvolgere il pesce al mercato dopo una manciata di ore dall'avere portato la sua verità quotidiana.

Nascono così alcuni titoli: *Cartoline dall'Emeroteca*, ma ci si accorge che solo chi le frequenta, quindi pochi ricercatori, sa esattamente cosa è un'emeroteca. Ecco allora altri titoli: *La casa dei giornali*, poi *Il viaggio dei giornali*. Mentre scrivo il titolo definitivo non è ancora scelto, ma questa sequenza credo illustri bene il progressivo definirsi delle intenzioni, del lavoro che verrà fatto.

Dall'illustrazione promozionale e affettuosa alla narrazione di un luogo di salvezza, alla comprensione che quel luogo è sede di processi, di percorsi da inseguire. Per Mauro Cenci sarà un'avventura in terra incognita, anche attraverso spazi chiusi al pubblico se non segreti e attraverso

gruppi di specialisti e storici. La responsabile del Settore Periodici ed Emeroteca Giovanna Lambroni, sarà il suo Virgilio.

Per una ventina di giorni le riprese seguono tentativi, avvicinamenti progressivi a una chiave efficace di racconto delle differenti situazioni incontrate e all'elaborazione di una sintassi convincente di percorsi e delle loro fotografie. Poi il racconto prende forma.

Vedremo una delle sedi della Biblioteca nazionale centrale di Firenze: la "rotonda" del grande edificio di architettura eclettica (progetto Cesare Bazzani, 1906), costellata di citazioni classiche e simbologie massoniche, e presa centralmente, dal basso, leggermente di scorcio verso la luce diffusa di un cielo velato. Un monumento chiuso, segno urbano pomposo, un po' funerario.

Ora siamo nella tipografia del «La Nazione» dove sono stampati e iniziano il loro viaggio i periodici, i quotidiani. Li vediamo uscire dalla linea vertiginosa di un trasportatore dall'alto e poi in basso, fino all'imballaggio. All'organizzazione monumentale e centrale della prima immagine si sostituisce un racconto più dinamico, per diagonali e per dettagli: il nastro di trasferimento, i pacchi legati del «La Nazione» – ma qui sono stampate anche altre testate edizioni locali del «Il Resto del Carlino», «Il Giorno» – in pile a cui ci si avvicina spostando l'immagine verso la foto astratta, i pattern di mazzi di periodici intervallati delle linee bianche di fascette in plastica. Poi vediamo lo spago in un groviglio, come un cespuglio rotolante nel deserto, dice Cenci, a sottolineare come l'intenzione documentaria del lavoro sia sempre affiancata dalla dimensione immaginativa e metaforica. È l'ufficio postale dove crescono le colonne di carta, spostate in carrelli come quelli del supermercato, avviate verso la Sala Guicciardini: scena alquanto surreale dei locali storici attraversati dai veicoli del consumo contemporaneo. E del proprio il luogo che sottrae al consumo quotidiano di carta, narrazioni, immagini e morganizza, cambia di senso quei periodici. Arrivano da tutto il Paese, si stratificano quindi colonne di carta riprese da Cenci come architetture su punto di crollare sotto il loro peso, diventano qui organismo di conoscenza.

Poi, un controcampo, infilando l'asse del corridoio, la sala dove l'opera dei dipendenti inizia a trasformare la valanga di carta, le scritture "a perdere" in sistema permanente e disponibile. La prospettiva centrale è metafora di ordine percorribile e promette un percorso ulteriore, da magazzino ad archivio. Quella d'angolo con il piano di lavoro consunto e lo spago restituisce la dimensione manuale ed artigianale di questa fase nella vita delle pubblicazioni. In questo segmento del racconto di Cenci, e in altri che vedremo più avanti, la narrazione dell'accumulo sembra citare la lunga carrellata finale di *Citizen Kane* di Orson Welles (1941), a sua volta citata al termine del primo capitolo di *I predatori dell'arca perduta* di Steven Spielberg (1981), i depositi di meraviglie in bilico tra conservazione e oblio. L'istanza documentaria di queste fotografie si avvale in modo peculiare dell'ossessione solo a tratti – come vedremo – abbandonata di Mauro Cenci per la nitidezza, per il tutto a fuoco dove tutto è leggibile. Così nella ripresa a volo d'uccello sui bancomi è possibile leggere le testate, fare di questa distesa di scritture un atlante quasi toponomastico delle località, delle regioni, delle culture

da cui provengono i quotidiani d'Italia. L'ultima ripresa in questo ambiente ci mostra il paesaggio - La Sicilia in primo piano - quotidiano in una prospettiva chiusa dagli scaffali presi frontalmente i limiti quasi coincidono con quelli dell'inquadratura, punteggiati da cartelli. Un destino di ordine cartesiano, un teatro della memoria si annunciano.

La distesa di carta appena giunta in emeroteca offre una lettura letteralmente sincronica del raccontare il Paese, le regioni e i paesi, le varie declinazioni tra politica, attualità, costume, sport, cronaca, fino agli oroscopi, alla programmazione di cinema, musica e teatro, agli inserti pubblicitari e ai necrologi, con tutte le varianti di impaginazione, uso delle fotografie e della grafica... L'allinearsi, poi, negli scaffali per annate, conferirà profondità diacronica, storica, a tutto questo.

La scansione storica riguarda anche la vita dei documenti. Negli scaffali dentro lo spazio circolare della Rotonda vediamo a destra le annate protette dalla carta da pacchi, fasce in cartone sigillate da nastri annodati e etichette in bella calligrafia; a sinistra la carta è invece sigillata sottovuoto, le etichette stampate da files digitali. Quando dalla penombra degli scaffali bagnati di luce radente - Cenci usa sempre la luce disponibile, non illumina mai artificialmente - passiamo a quella candida e uniforme da ambulatorio clinico, dei laboratori, ecco la macchina che sigilla sottovuoto, parente stretta di quelle che nell'industria alimentare e nei supermercati proteggono salumi e formaggi. È una confezione che protegge la fragile carta da insulti meccanici e attacchi biologici, oltre a ridurre notevolmente l'ingombro, fattore questo sempre più urgente: gli scaffali della Biblioteca nazionale crescono, ogni anno, di un chilometro e mezzo abbondante. Le fotografie sono ancora prospettive contrali, dettagli delle coste dove invece che titoli a penna e inchiostro vediamo sigle e codici a barre, il colore caldo delle carte soppiantato dal bianco algido delle plastiche, la topografia affidata ai cartelli rossi che punteggiano le corsie un po' da *Odissea nello Spazio* (Stanley Kubrick, 1968).

La fotografia di Mauro Cenci ci conduce agli spazi nell'ex Convento attiguo alla chiesa di S. Ambrogio, sempre a Firenze, attraversando il chiostro, mostrando la stratificazione di trame murarie sovrastate dal fantasma di un affresco. È qui il deposito dei quotidiani, dove per anni è stato ospitato il Laboratorio di restauro della Biblioteca nazionale centrale. È dal 1966 che le procedure di conservazione hanno avuto qui una forte accelerazione, dalla creazione di una struttura dedicata specificamente a restauro e al recupero - tuttora in corso - dei documenti danneggiati dall'alluvione che colpì in modo particolarmente duro proprio l'emeroteca, dopo che una squadra di volontari li ebbe incondizionatamente salvati. Un esempio di cucitura tra impegno civile e consapevolezza culturale che dovrebbe aver fatto scuola. Dentro l'architettura claustrale e il percorso attraverso scaffali e colonne di carta, verso la sala di lettura, il fotografo stringe ancora su un dettaglio delle pile di giornali inquadrate come architetture: la Torre di Babele, suggerisce. Dove si parlano forse senza capirsi opinioni, regioni, posizioni, generi del giornalismo e della saggistica, caratteri dal Garamond al Bodoni, a Baskerville, all'Helvetica... Il viaggio attraversa i depositi con descrizioni "ad altezza uomo" sempre accurate: la definizione acuta spinge a leggere le testate, i titoli, frammenti di storie, esordi di scritture poi celebri

o dimenticati, i cartelli scritti. Presto restituisce l'impressione del naufragio nella quantità di pubblicazioni che arrivano tutti i giorni. Conci suggerisce la metafora agostiniana del bimbo col secchiello in riva al mare che cerca di svuotare con una conchiglia. Percorre restituendo spazi articolati, luci fredde naturali e più calde artificiali, locali aperti all'esterno o corridoi chiusi, un luogo di meditazione invaso da decenni di attualità. Uno spazio antico che si è confrontato con il pensare all'eternità ora sommerso dal prodotto della fretta infernale di redazioni e scritture spinte alla chiusura quotidiana - opposta alla clausura della preghiera - come macerie del tempo a cui restituire un senso, tempi più lunghi. Il fotografo, come l'Angelo della Storia di Walter Benjamin, procede a ritroso, guardando sì indietro, spinto dal vento impetuoso degli accadimenti.

Un'immagine geometrizzante e molto grafica, la moderna portata giallo fuoco del Magazzino giornali, e le strisce bianche e nere hanno il sapore dei marmi senesi. Ma dentro, magari traguardato da ripiano di uno scaffale l'aria di una soffitta con luci radenti sui faldoni.

A Forte Belvedere, ecco l'edificio dedicato al deposito dei giornali ripreso dallo spazzo che ha ospitato importanti esposizioni di scultura contemporanea. Il controcampo dall'interno del sottotetto mostra la veduta sulla città di Firenze, e per lo spazio sopra gli scaffali dove le travi inclinate della falda propongono una prospettiva accelerata, come rivela una successiva ripresa d'angolo dal ballatoio. Nella fotografia verso l'asse longitudinale, dalle scale che conducono alla passerella superiore, emerge la consuetudine di Mauro Conci con la fotografia dell'architettura moderna: il cemento armato ricorda le nervature del San Giovanni Battista di Michelucci sull'Autostrada o, ancor di più, l'interno della chiesa di Santa Maria Assunta a Riola di Vergato, unica realizzazione di Alvar Aalto in Italia. Altre foto con le serrande chiuse come sono normalmente - per molte riprese Conci le apre, per richiuse subito per evitare i danni della luce sulle carte - mostrano le luci dalle diverse tonalità delle arce di lavoro. All'ambito della fotografia di architettura sono da assegnare anche le inquadrature dal basso, in un caso quasi da terra della fuga di ripiani verso il tetto, estraniata da un acrobatico decentramento dell'obiettivo fortemente grandangolare. Il tempo allineato con le annate ancora in dettaglio: etichette manoscritte, anche fino agli anni Ottanta, qualcuna con l'aggiunta posteriore che recita «microfilmato», anche questa già ingiallita. Attrezzate per ospitare i pacchi di giornali anche le ampie scale, in salita e poi in discesa verso la luce radente che ci riporta all'esterno.

Un'inquadratura ampia ci mostra il Laboratorio di restauro. È ancora una prospettiva centrale amplissima a comprendere gli ordinati strumenti, torchi antichi e moderni, in primo piano una copia di «Il Progresso Italo Americano» che seguiamo verso il restauro nelle mani di Silvia - il nome è sul taschino del camice piuttosto infermieristico - il lavaggio, la pulizia. Inevitabile sbirciare i testi di quel mondo e di quello storico lontano. L'asciugatura lenta e su griglie che vediamo poi prese sullo sfondo di fotografie a parete dell'alluvione all'origine di quel cantiere specializzato.

Dal laboratorio di restauro della Biblioteca a quello appositamente allestito per il grande

progetto di digitalizzazione dedicato ai giornali dell'Emeroteca. Qui le operazioni sono rese per sequenze: le vedute dell'operoso laboratorio fino al dettaglio di una pubblicità d'epoca, le iperboli e la retorica del Ventennio come un'onda lunga invadono la propaganda di un farmaco contro il mal di testa. Con un bisturi, mani guantate da chirurgia rimuovono una macchia, forse fango dell'Arno, 1966.

Dopo vediamo come un uccello notturno o un angelo nero, ma le ali sono il telo che evita il riflesso sul vetro di riproduzione della camera digitale con cui si procede alla riproduzione, all'archiviazione di pagine troppo fragili per essere consultate direttamente. La camera è dello stesso tipo di quella che sta usando il fotografo, gioco in abisso alquanto metalinguistico. L'ambiente dedicato alla digitalizzazione – finanziata con fondi PNRR – è un po' camera oscura e un po' antro alchemico da rituali misterici. Il nero delle pareti evita interferenze cromatiche e riflessi indesiderati nelle riprese. L'immagine delle pagine inquadrate rimbalza dalle foto di Concia sui schermi di computer che ripropongono, dislocate, le medesime inquadrature. La narrazione procede tra la concentrazione dei giovani sulle tecnologie e la dimensione rilassata dell'ascolto musicale in cuffia, del ritaglio in carta annotata di un profilo di ragazza.

Ecco il corridoio in prospettiva verso la Sala Guicciardini fino allo snodo, ripreso d'angolo, dell'ingresso alla Sala di lettura dei Periodici. Due luci, due aspetti della struttura: il tono caldo della luce nel corridoio di servizio e il neon freddo e la luce dalle finestre della Sala. Di quest'ultima Concia racconta la silenziosa operosità con vedute dal soppalco, a volo d'uccello, e dal punto di vista della Responsabile, dietro una scrivania dove cartellini manoscritti, schede cartacee, appunti spillati convivono con gli schermi dei computer. Dal piano di lavoro le pareti di libri si fanno fondale per prospettive sceniche dove giovani lettrici e lettori trafficano e compulsano; il riflesso sui piani di cristallo con fondo verde – come tavoli da gioco, un classico di tutte le biblioteche degli anni Sessanta del Novecento – incoraggiano composizioni imparentate con una storia delle avanguardie storiche in fotografia. E questa cultura viene citata direttamente nell'immagine davvero costruttivista: Rodchenko, Moholy-Nagy. I dei microfilm con la bobina, la sua ombra proiettata, tutta giocata sulla diagonale. Con questa fotografia siamo introdotti all'articolazione tra oggetto fisico (la carta stampata) e immagine virtuale, in questo caso proiettata su lettore di microfilm. Tecnologia già storica, come un proiettore cinematografico a pellicola, e la luce rossastra, come da ingiallimento di carta, della lampada di proiezione a incandescenza ci porta ad un passato non tanto prossimo. Lo sbarco del primo uomo sulla luna, proiettato dritto ma virtuale e capovolto nel finestrino di proiezione, sicuramente una pietra miliare su cui misurare distanze storiche, e altri eventi raccontati prima di divenire mitologie un po' imprecise, prima del sovraccarico di retorica: il referendum per la Repubblica, il referendum sul divorzio raccontato dai due lati, l'Arno che straripa a Firenze, prima che venisse coniato l'appellativo "angeli del fango". Ma, a lato di queste trascrizioni con la riproducibilità tecnica, un cambio di scena, il gioco delle mani nella sequenza artigianale e antica della confezione con spago e carta da pacco

di annate di «Il Fascio della Democrazia», non un ossimoro ma testata di un periodico della sinistra radicale italiana (1877-1904).

Qua e là Cenci abbandona il tutto a fuoco mirando l'attenzione spesso fuggevole del lettore che rileva dalla pagina, effimera quanto densa, un titolo, una firma. A questo universo di periodici appartiene anche la stampa per ragazzi, inevitabile la mossa nostalgica. Cenci mi racconta del padre comunista, la madre cattolica, che si contendono l'anima del piccolo Mauro a suon di giornalini. «Il Vittorioso» dell'oratorio era molto più bello e colorato di «Il Pioniere» della Sezione, e c'erano su anche le tavole geniali di Jacovitti.

Dal "tutto presente" dell'archivio digitale emergono illuminazioni: sulla stessa pagina, ottobre 1935, troviamo gli articoli sulla contemporanea inaugurazione della Biblioteca nazionale (progetto di Cesare Bazzani) e dell'Edificio Viaggiatori della Stazione Santa Maria Novella (Gruppo Toscano, Giovanni Michelucci la figura eminente) e le relative fotografie. Un edificio eclettico, novecentesco e piuttosto retorico e uno dei capitoli eminenti del Razionalismo internazionale, testimonianza della salutare confusione che orientava le scelte culturali del Ventennio. Le fotografie: dal classico impianto della ripresa di architettura del tempo, le avrebbe potute fare Mauro Cenci, anzi, quella dell'opera di Michelucci ha proprio ripreso, anche lui dal campanile della chiesa di Santa Maria Novella come, novant'anni prima, il fotografo pubblicato, assestando l'obiettivo esattamente ortogonale alla facciata. Forse è quella visione, anticipata in tavola progettuale, che suggerì a Margherita Sarfatti, sostenitrice del nuovo razionalismo – aveva affidato ad un giovanissimo Giuseppe Terragni il monumento funebre per il figlio perso sull'Altopiano di Asiago durante la Grande Guerra –, di dire a Mussolini che con quel progetto la Stazione, vista a volo d'uccello, sembrava un fascio littorio, convincendolo definitivamente a scegliere quei progettisti, quali giurarono essere, quella somiglianza, del tutto casuale.

In questo scorcio di viaggio nell'Emeroteca troviamo altre pietre miliari anche dell'editoria: il primo numero de «La Repubblica», il primo de «Il Giornale» fondato da Indro Montanelli. Cenci si permette qualche scelta molto personale: ogni indicazione di lettura è il tassello di un autoritratto intellettuale. Sullo schermo ecco le prime pagine de «L'Unità» all'indomani della scomparsa di Enrico Berlinguer, del suo funerale.

Torniamo all'esterno della Biblioteca, è sera, è come se questo viaggio attraverso i materiali di secoli di eventi fosse durato solo una giornata. Ecco la rotonda, la statua in controluce di Dante Alighieri. Poco lontano, fuori campo, quella di Galileo Galilei. Un altro dualismo, allontanandosi di poco sul terrazzo: la cima della rotonda, un po' Pantheon e un po' Mausoleo di Teodorico, inquadrato tra la torre di Arnolfo di Cambio e la Cupola di Filippo Brunelleschi. Perno tra due storie.

Enti promotori
Ministero della Cultura
Dipartimento per le attività culturali
Direzione generale Biblioteche e istituti culturali
Biblioteca nazionale centrale di Firenze

Il viaggio dei giornali
Cartoline dall'Emeroteca

[redacted]

fotografie di Mauro Cenci
a cura di Giovanna Lambroni

testi di
Paolo Barbaro
Mauro Cenci
Giovanna Lambroni
Elisabetta Sciarra

Progetto grafico
Stefano Rova

Sponsor tecnico
GAP s.r.l.

Ringraziamenti
Elia Acampora
Francesco Borsari
Juan Carlos Diaz Maldonado
Stefano Fantoni
Paolo Pellegrini
Maria Spina
e tutto il personale della BncF

Editore
Biblioteca nazionale centrale di Firenze
ISBN 88-8366-006-4

Biblioteca nazionale centrale di Firenze
Direttrice
Elisabetta Sciarra

Settore Periodici ed Emeroteca
Giovanna Lambroni - *Responsabile*
Francesca Butera
Benedetta Caronia
Claudio De Nardo
Leonardo Frasanito
Enrico Leonessa
Fabio Martinoli
Maurizio Martone
Annalisa Moschetti
Domenico Pace
Annalisa Pecchioli
Mattia Robucci
Antonella Torre

Collaboratori esterni
Laura Cataldi
Silvia Di Nocera
Sheyen Manore Gutelius Hergunio
Andrea Reata
Giuseppe Vizzari

Collaboratori ALES
Tiziana Deluca
Caterina Sansone
Giovanna Via

Cantiere di digitalizzazione

Project manager
Andrea De Calisti GAP s.r.l.
Gloria Donati GAP s.r.l.

Responsabile procedura
Annavita Canneva
Responsabile collaudo
Claudia De Feo

Responsabili per la Biblioteca nazionale centrale di Firenze
Giovanna Lamboni
Domenico Pace

Operatori digitali
Lorenzo Borsa
Dario D'amico
Chiara Gozzini
Iara Kouki
Marco Chiesa
Antonio Lunardi
Jonathan Maroncelli
Noemi Marmucci
Francesca Reveito
Michael Sanna
Federica Scali
Viola Varesi

Restauro
Nicholas Castelli
Agata Corticelli
Alessia Vidale
Wai Yin Pang
Selene Chersicla
Claudia De Rose
Eleonora Zane
Martina Cesari

Il volume è stampato
in occasione della mostra
Il viaggio dei giornali.
Cartoline dall'Emeroteca
della Biblioteca nazionale
centrale di Firenze

Firenze, Biblioteca nazionale centrale
2 aprile – 4 luglio 2026

Progetto e allestimento
Giovanna Lambroni, Elisa Zonta
Fotografie di Mauro Carrai

Con la collaborazione del
Laboratorio di restauro della Biblioteca
nazionale centrale di Firenze
Alessandro Sidoli - *Responsabile*
Silvia Di Nocera
Veronika Focacci Wick
Silvia Angela Medaglia
Elisa Zonta

Segreteria amministrativa
Mara Cutrini

Comunicazione
Simona Mammana – *Responsabile*
Alessandra Brunelli

Stampa
Polistampa, Firenze

ANNO 1932; 1933

Cartoline dall'Emeroteca della Biblioteca nazionale centrale di Firenze

...e dei giorn